

CLXV SEDUTA

VENERDI' 3 LUGLIO 1981

Presidenza del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XXII Comunità montana denominata del 'Basso Sulcis' " (122). (Continuazione e fine della discussione):		(Risultato della votazione)	33
MURRU	2	Disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XIV Comunità montana denominata del 'Montiferru' " (136). (Continuazione e fine della discussione):	
(Votazione segreta)	32	(Votazione segreta)	33
(Risultato della votazione)	33	(Risultato della votazione)	33
Disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XIII Comunità montana denominata 'Sarcidano-Barbagia di Seulo' " (123). (Continuazione e fine della discussione):		Disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XII Comunità montana denominata 'Barbagia-Mandrolisai' " (188). (Continuazione e fine della discussione):	
(Votazione segreta)	32	SODDU	8
(Risultato della votazione)	33	BARRANU	19
Disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XIX Comunità montana denominata 'Sulcis-Iglesiente' " (124). (Continuazione della discussione):		MURRU	22
(Votazione segreta)	32	SABA BENITO	25
(Risultato della votazione)	33	MULEDDA, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica	28
Disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della V Comunità montana denominata 'Del Logudoro' " (129). (Continuazione e fine della discussione):		(Votazione segreta)	33
(Votazione segreta)	33	(Risultato della votazione)	34
		Ordine del giorno sull'approvazione del bilancio di previsione del Centro regionale agrario sperimentale (CRAS) per il 1981. (doc. cons. n. 26/A). (Discussione e approvazione) :	
		MURRU	32
		Verifica del numero legale:	
		LORETTU	5
		(Votazione per appello nominale)	5

La seduta è aperta alle ore 9 e 45.

MEDDE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1° luglio 1981, che è approvato.*

Continuazione e fine della discussione del disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XXII Comunità montana, denominata 'Del Basso Sulcis' ". (122).

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione del disegno di legge numero 122, concernente lo Statuto della Comunità montana del Basso Sulcis. Si sta discutendo l'articolo 1. Ha chiesto di parlare il collega Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri un collega, prendendo la parola su questo provvedimento di legge dopo il primo interlocutore, disse una cosa che mi è rimasta in mente e che, debbo confessare, non mi ha lasciato tranquillo per tutta la serata, anzi, per tutta la notte e per le prime ore di questa mattina. Egli ha parlato di poca serenità per un certo clima che si sarebbe creato nel Consiglio regionale nel corso dei lavori del pomeriggio.

La discussione che è sorta su questo provvedimento di legge, non si era mai verificata per questo tipo di leggi: ad un intervento ne è seguito un altro; noi abbiamo capito che tutto ciò (mi sbaglierò, ma lo abbiamo ritenuto tale) è strumentale, e pertanto non potevamo esimerci dal prendere la parola, soprattutto perché gli argomenti che sono stati sviluppati — a nostro avviso — se qualificano gli oratori che sono intervenuti, per la loro bravura, per la loro capacità espositiva, non dico squalificano, ma dequalificano, per la sostanza degli argomenti, per la morale del tema che si è portato in discussione, lo stesso Consiglio e le stesse istituzioni. Mi spiego: ieri sera ho fatto a tempo a capire quale è il motivo che ha tanto interessato ed accalorato il collega del Partito comunista: si parla del Basso Sulcis. Ho subito capito la ragione per cui egli ha cercato di approfondire il pensiero sulla stesura di un nuovo tipo

di statuto che — secondo lui — dovrebbe essere lo statuto guida per poter revisionare poi gli statuti delle altre Comunità montane, ed inserire poi il grosso discorso del nuovo assetto territoriale della Sardegna. E tutto questo, secondo il collega di parte comunista, perché è consentito dalle leggi regionali in vigore (ma poi mi pare che abbia citato addirittura anche qualche articolo della Costituzione). Come si vede il discorso è — a nostro avviso — molto intelligente, ma troppo strumentale.

Non è possibile spingere in tal modo un discorso senza tener conto della realtà, che è quella che è. Io non ho portato qui stamattina le dichiarazioni ufficiali di insigni costituzionalisti che esprimono dei giudizi tutt'altro che positivi, direi severi, sul decennale della costituzione delle regioni a statuto ordinario. Mi basta, però, il quadro della realtà, del fallimento delle Regioni a statuto speciale ed in particolare della Regione Sardegna.

Per correttezza non faccio i nomi, però qua, più volte, colleghi che certamente sono accreditati più di me, hanno evidenziato la crisi delle istituzioni sottolineando la ormai scaduta loro credibilità non solo presso l'opinione pubblica, ma anche presso coloro che sanno, i saggi. In poche parole io ritengo (e l'ho detto altre volte, anche se sotto questo aspetto, il mio modo di vedere è differente, discorde anche da qualche collega del mio gruppo), ritengo che l'istituto autonomo abbia fatto il suo tempo. E' fallito perché è stato impostato male, perché il ruolo che ha svolto, sia quello a statuto speciale che quello a statuto ordinario, è stato un ruolo fallimentare, direi dispersivo.

E allora perché andare a nascondere questa realtà che ormai è palesata da tutti, anche dallo stesso Presidente della Repubblica quando parla di revisione costituzionale, di un nuovo assetto della Repubblica e, quindi, di un nuovo assetto territoriale? Perché andare a nascondersi dietro argomenti pretestuosi per cercare di creare ancora confusione in regioni come la Sardegna? A che cosa servono, a che cosa sono servite le comunità montane? A che cosa sono serviti i comprensori? Quale positività, nell'ambito della società, per le loro istituzioni, qua-

le utilità hanno dimostrato i distretti scolastici? Io non voglio essere un cattivo profeta, ma ho l'impressione, l'ho detto e l'ho ripetuto per convincimento, perché vi ho studiato sopra parecchio, che ad un ennesimo fallimento andrà incontro anche l'unità sanitaria locale: costa troppo, non v'è il corrispettivo da parte dell'utenza per le prestazioni che dovrebbe fornire in modo soddisfacente.

Ma il discorso che si è fatto ieri sera qui in aula è un discorso che si allontana — secondo noi — dalla realtà; il Consiglio regionale della Sardegna cerca di nascondere ogni occasione seria per esaminare con severità il consuntivo dei trent'anni. Io non so se quello che si dice, soprattutto da parte di coloro che hanno la responsabilità (tutti io dico, perché questa responsabilità la attribuisco alla classe politica dominante che per un verso o per l'altro ha cercato di essere determinante nella vita politica, sociale, della società sarda e nel mondo del lavoro, e dei giovani in modo particolare), io non so se quel che si dice corrisponde effettivamente al pensiero, cioè se la volontà interiore è pari a quella che si manifesta. Se questo è, non siamo stati cattivi preveggenti, perché quando ieri si è discusso di revisione dell'assetto territoriale della Sardegna, si è ridato corpo alla provincia, si è parlato, in un certo qual modo, di maggiori attribuzioni, maggiori competenze qualificate e qualificanti alla provincia; quando la polemica imbastita dall'onorevole Saba nei confronti dell'onorevole Cogodi nel dire che la rivalutazione della provincia era per il Partito comunista strumentale dopo che la mappa nazionale e in particolare quella della Sardegna ha evidenziato il potere comunista-marxista nelle tre province della Sardegna, ecco, io non so se tutto questo è soltanto pretestuoso e strumentale oppure se corrisponde alla verità; però da parte di alcuni partiti deve riscontrarsi un certo tipo di attività politica all'insegna del doppio gioco, del doppio comportamento: quando conviene, la provincia non conta, quando invece conviene e fa comodo, conta e bisogna rivalutarla. Ma il discorso di fondo è un altro; è che nessuno può negare che questi cosiddetti enti inter-

medi, voluti senza ponderare a fondo, oggi non servono più. Ho detto delle comunità montane, ho detto dei comprensori, e ho parlato anche delle unità sanitarie locali; senza parlare poi dell'altra miriade di enti intermedi, tipo i distretti scolastici, eccetera. Oggi tutti parlano, e v'è un progetto di legge ancora giacente nelle Commissioni del Senato, del nuovo assetto territoriale, cioè del nuovo ente intermedio, però — e qui non è che voglia fare polemiche — il collega comunista, che ha citato l'articolo 117 della Costituzione, si è dimenticato che per costituire il nuovo ente intermedio (ed è questo l'inghippo maggiore che è stato evidenziato dai costituzionalisti) è necessaria una revisione costituzionale, perché la Costituzione prevede soltanto quattro enti, cioè: lo stato, la regione, la provincia e il comune. Al di fuori di questi non se ne prevedono altri. E poiché non si vuole la proliferazione della provincia, così come è, perché le delimitazioni territoriali, stando ai giornali specializzati in materia, dovrebbe rivoluzionare tanti e tanti interessi, il discorso viene in salita. Ed allora, laddove c'è il potere da parte di determinate forze che intendono strumentalizzare a livello locale il tutto, si cerca di operare per scardinare la provincia e rafforzare determinati enti intermedi (vedi il caso delle comunità montane), così come è stato fatto ieri.

Se dovessimo fare la storia di questi piccoli enti intermedi dovremmo andare a monte. Io mi ricordo (ero ancora aspirante, allora, nella politica attiva) la costituzione delle zone omogenee; ho partecipato a tante di quelle riunioni, ho sentito tanti di quei discorsi, ma dico: a che cosa sono servite le zone omogenee? A nulla. Si trattava di piccole riunioni per esprimere pareri, per fare delle critiche nei confronti del potere locale e basta. Dalla zone omogenee poi sono nate le Comunità montane, sono nati i comprensori e quell'altra miriade di enti intermedi.

E siamo arrivati a parlarne molto diffusamente anche qui, nel Consiglio regionale della Sardegna. Io ricordo nel '75, il grande interesse del Consiglio regionale nel varare la 33, che prevedeva i comprensori. Ricordo, e i con-

cetti ce li ho ancora in mente, i "forse" della relazione dell'onorevole Carrus, ricordo i "se" di altri oratori, nel cercare di dare una parvenza di personalità giuridica al comprensorio, personalità giuridica che non poteva avere per le ragioni che ho detto prima. Ma, di più: si è cercato di dare al comprensorio una certa competenza, per quanto concerne la programmazione, che, poi abbiamo visto, ha cozzato con la realtà delle cose in quanto poteva, cosa che non si è potuta realizzare nella realtà, scavalcare addirittura il Consiglio regionale e la Regione, attraverso il cosiddetto Comitato di programmazione.

E ricordo le osservazioni del nostro gruppo, per il quale modestamente sono intervenuto anch'io; e ricordo anche una mia osservazione, che fu recepita allora (non solo dall'onorevole Raggio e dall'onorevole Sini, tant'è che ci intrattenemmo per discutere a fondo su questo mio concetto), quando chiesi se, per esempio, i comprensori avessero la competenza di programmare in materia d'agricoltura. E chiesi loro se, per esempio, nel Guspinese dovessero operare le cooperative agricole, lasciando invece ai cosiddetti latifondisti dell'Oristanese e del Sassarese una diversa programmazione per quanto riguarda l'agricoltura. Il che doveva escludere e il Consiglio regionale e lo stesso Comitato di programmazione della Regione che, secondo me, dovevano avere competenza primaria in materia. Non si poteva concepire questo frazionamento nella programmazione dell'agricoltura in quanto la Regione ha un territorio di sua esclusiva competenza, nel quale può programmare sulla base di una programmazione nazionale dettata dallo Stato, perché l'autonomia ha dei limiti: non dimentichiamoci che noi non abbiamo né una autonomia economica, né tanto meno politica, abbiamo una autonomia gestionale, anche se per certi versi, in quanto Regione a statuto speciale, abbiamo competenza primaria.

Ma, a prescindere da queste osservazioni, io vorrei (e se sarà il caso ci torneremo allorché affronteremo il discorso degli altri articoli) che mi si spiegasse quale è la ragione di fondo per cui oggi si vuole dare maggiore competenza, si vuole rinvigorire la comunità montana che, stando alle delimitazioni territoriali, il più

delle volte, è frammista ai comprensori, e cozzerà anche con gli altri enti intermedi che dovremo costituire; ecco, perché si vuole dare maggiore corpo alle comunità montane, in un momento in cui v'è una crisi totale proprio di questi enti intermedi? Quando si vuole insistere su questo discorso, secondo me, si nascondono due ragioni: la prima, quella di spingere ancora di più ad una falsa protesta l'opinione pubblica nei confronti dello Stato che non fornisce i mezzi, che non fornisce quella maggiore autonomia che dovrebbero avere questi enti locali, che non dà loro la possibilità di sviluppare a livello locale quelle che sono le esigenze della popolazione, per nascondere, in definitiva, una realtà sacrosanta che è quella del fallimento. Non è vero che i comprensori e le comunità montane non possano operare perché non hanno il personale, perché non hanno i mezzi, perché, se è vero tutto questo, ci si doveva pensare prima, nel momento in cui si sapeva che queste dotazioni lo Stato non avrebbe fornito, nel momento in cui, da parte di chi aveva ideato questi enti intermedi, si sapeva già di doverne ideare degli altri, ovvero la nuova provincia.

Se, invece, il discorso sulle comunità montane è un discorso provocatorio, volto a cercare di porre in discussione un tipo di gestione dell'autonomia regionale, gestione che appartiene alle Giunte che hanno preceduto quella di sinistra, quella attuale cioè, non è certamente cosa né corretta né tampoco leale, perché questi organismi, ricordiamocelo, sono stati voluti soprattutto per volontà dei partiti di sinistra. E allora molto più corretto sarebbe dire (e ho concluso, salvo tornare sull'argomento quando svilupperemo il discorso sugli altri articoli) che si vuole acquisire un determinato potere per modificare, così come ha tentato di fare il collega di parte comunista ieri, tutto l'assetto territoriale che non risponde ad una realtà, cioè alle esigenze della collettività sarda, e neanche di quelle stesse collettività locali delle comunità montane, dei comprensori, dei distretti eccetera, ma soltanto a determinate esigenze di parte, di parte politica e di parte partitica. Mi pare che proprio questo, in definitiva, si nascondeva nel discorso del collega comunista.

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

3 LUGLIO 1981

Per cui noi, nel confermare la nostra contrarietà a questi tipi di enti intermedi (comunità montane, comprensori, distretti scolastici, unità sanitarie locali), ribadiamo il concetto che non solo per noi continua ad essere valida la provincia, con le attribuzioni che ha (ma che potrebbero essere ancora maggiorate e migliorate) ma come abbiamo sempre auspicato — perché è ormai da oltre quindici anni che lo andiamo dicendo a livello nazionale e a tutti i livelli — è tempo di una nuova Repubblica, è tempo di una nuova Regione, e quindi anche di un nuovo ente intermedio che annulli questi che sono piccoli parlamentini, che sono, in pratica, strumenti operativi di determinate parti politiche che hanno fatto di tutto per peggiorare la situazione della collettività sarda e non certamente per migliorarla. Grazie.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 49 del Regolamento, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. La richiesta deve essere appoggiata da cinque consiglieri.

(Si levano in piedi cinque consiglieri del Gruppo D.C.).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si proceda all'appello.

MEDDE, *Segretario*, procede all'appello, iniziando dal consigliere Anedda.

(Risultano presenti i consiglieri: Atzeni, Barranu, Battolu, Boi, Cardia, Cogodi, Corona, Dettori, Erdas, Floris Mario, Ghinami, Isoni, Loretto, Medde, Muledda, Murru, Pili, Raggio, Saba Benito, Satta Gabriele, Schintu, Soddu, Tamponi; sono assenti i consiglieri: Anedda, Angius, Are, Asara, Atzori Angelo, Atzori Vil-

lio, Baghino, Becciu, Berlinguer, Buzzanca, Carrus, Carta, Castellaccio, Casula, Catte, Chessa, Corrias, Cossu, Demartis, Demontis, Fadda, Floris Severino, Franceschi, Giagu, Gianoglio, Ladu, Mannoni, Marras, Mela, Melis, Mereu, Moretti, Mura, Offeddu, Oggiano, Oppi, Orrù, Pigliaru, Pintus, Piredda, Piretta, Pischedda, Puggioni, Rais, Rojch, Saba Antonio, Sanna Carlo, Sanna Emanuele, Satta Sebastiano, Secci, Sechi, Serra, Spina, Tidu, Uras, Zurru).

PRESIDENTE. Poiché dalla verifica del numero legale è risultato che non è presente il numero minimo dei consiglieri necessari per deliberare sospendo la seduta, rinviandola alle ore 11 e 30.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 20, viene ripresa alle ore 11 e 35).

**Continuazione della discussione del disegno di legge:
"Approvazione dello Statuto della XXII Comunità montana, denominata del Basso Sulcis". (122)**

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

3 LUGLIO 1981

PRESIDENTE. Se il Consiglio è d'accordo, così come si è fatto nelle volte precedenti, si potrebbe dare per letto lo Statuto che è allegato alla legge.

Se il Consiglio è d'accordo, apro la discussione sullo Statuto. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto si farà a fine seduta.

Continuazione e fine della discussione del disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XIII Comunità montana denominata 'Sarcidano-Barbagia di Seulo' " (123).

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno il disegno di legge numero 123, concernente lo Statuto della Comunità montana denominata "Sarcidano-Barbagia di Seulo".

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

Ai sensi e per gli effetti della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, è approvato l'allegato Statuto della XIII Comunità montana denominata "Sarcidano-Barbagia di Seulo".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Lo Statuto viene dato per letto. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Continuazione e fine della discussione del disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XIX Comunità montana, denominata 'Sulcis-Iglesiente' " (124).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 124, concernente lo Statuto della Comunità montana denominata "Sulcis-Iglesiente".

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

Ai sensi e per gli effetti della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, è approvato l'allegato Statuto della XIX Comunità montana denominata "Sulcis-Iglesiente".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

3 LUGLIO 1981

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Anche qui, lo Statuto, come abbiamo fatto precedentemente, si dà per letto.

Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine seduta.

Continuazione e fine della discussione del disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della V Comunità montana, denominata 'Del Logudoro' ". (129)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 129, relativo allo Statuto della Comunità montana denominata "Del Logudoro".

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

Ai sensi e per gli effetti della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, è approvato l'allegato Statuto della V Comunità montana denominata "Del Logudoro".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Anche qui, diamo per letto lo Statuto della Comunità montana.

Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine seduta.

Continuazione e fine della discussione del disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XIV Comunità montana, denominata 'Del Montiferru' ". (136)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 136,

relativo allo Statuto della Comunità montana denominata "Montiferru".

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

Ai sensi e per gli effetti della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, è approvato l'allegato Statuto della XIV Comunità montana denominata "Del Montiferru".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Anche qui, lo Statuto della Comunità montana si dà per letto.

Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto verrà effettuata a fine seduta.

Continuazione e fine della discussione del disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XII Comunità montana, denominata 'Barbagia-Mandrolisai' ". (188)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 188, relativo allo Statuto della Comunità montana denominata "Barbagia-Mandrolisai".

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, noi già ieri abbiamo partecipato alla discussione sui problemi di carattere generale che questi statuti delle Comunità montane richiamano. Senza alcuna intenzione strumentale abbiamo apprezzato l'intervento del collega Cogodi perché, contrariamente all'idea generale di non discutere dei problemi che arrivano in Aula, ha introdotto un dibattito su argomenti che sono di estremo interesse per il Consiglio regionale, sempre che il Consiglio regionale voglia rimanere un corpo vivo nel tessuto politico del nostro Paese e della Sardegna in particolare. Che continui, cioè, a essere capace di occuparsi anche dell'evoluzione, dei cambiamenti che si verificano spesso rapidamente nel tessuto giuridico, in quello economico, in quello sociale, del Paese e della Sardegna. E in questo tessuto sono avvenute delle modificazioni, si sono verificati dei cambiamenti; di essi vale la pena di parlare, di essi vale la pena di prendere coscienza, senza per questo passare per eversori del sistema (che sembrerebbe essere stato scelto non si capisce bene da chi) di attutire, di mettere il silenzio sui lavori del Consiglio, quando invece l'interesse generale nostro (della Sardegna, non dell'opposizione democristiana) è quello di togliere il silenziatore, di far parlare di più di questi problemi, di non attutire il dibattito ma di dargli anzi il massimo di amplificazione: il massimo di amplificazione anche contro la tendenza della struttura dell'informazione.

Io non so se il Presidente del Consiglio si senta soddisfatto stamattina dalla lettura dei giornali; ma se io fossi il massimo esponente del Consiglio regionale, se io avessi l'onore di rappresentarlo, io non sarei certamente soddisfatto dell'immagine che oggi la stampa quotidiana dà dei nostri lavori, del nostro impegno, della nostra tensione. E questo non è un fatto eccezionale: questa è la norma. E diventerebbe ancora peggio se il Consiglio rinunziasse a dare a sé stesso il massimo di possibilità di intervento nelle materie fondamentali della nostra vita regionale. Noi lavoriamo per giorni e del nostro lavoro non emerge nulla all'esterno. Una volta esistevano anche dei comunicati, esisteva un ufficio stampa; non so se esista più, so che i nostri collaboratori hanno forse incombenze troppo articolate, che bisognerebbe probabilmente definire meglio; ma, insomma, le Commissioni in questa settimana (io mi riferisco alla nostra) hanno esaminato il triennale, hanno sentito l'Assessore alla programmazione su questo argomento, sull'argomento Partecipazioni Statali: neanche una parola è stata scritta sul dibattito che si è svolto in un'intera seduta della Commissione; dibattito importante, sarà importante anche la conferenza stampa dell'Assessore alla programmazione sull'industria, certamente, io apprezzo che esista questo collegamento tra il governo e la pubblica opinione, è fondamentale per il nostro lavoro, ma uno stesso collegamento, se non uguale, perlomeno un minimo collegamento deve esistere tra i lavori del Consiglio e dei suoi organi e la pubblica opinione, sennò il Consiglio non esiste, non esistono le sue strutture, non esistono le sue Commissioni, non esistono i consiglieri regionali, sembriamo tutti scomparsi dalla faccia della Sardegna, dall'impegno politico, dal dibattito su questi temi, dall'impegno anche — diciamo — di sostegno, quasi sempre, di quello che fa la Giunta regionale.

Non c'è quindi nessuna volontà di sovvertire l'ordine costituito, da parte nostra, non c'è nessuna volontà di dar fastidio alla Giunta; c'è, semmai, l'esigenza sacrosanta di far sapere alla gente quello che sta succedendo in Consiglio regionale così come conosce quello che succede in qualsiasi Consiglio comunale della nostra

Isola.

E' troppo chiedere al Presidente del Consiglio, al Consiglio di Presidenza, non so a chi (non si capisce più a chi parlare talvolta), che si provveda a ristabilire, perlomeno, quel minimo di efficienza che esisteva qualche anno fa in questi organismi? E' offendere le istituzioni o quelli che ne sono preposti alla loro guida, chiedere che l'immagine delle stesse istituzioni sia realisticamente e oggettivamente proiettata all'esterno, rispondendo alla verità di quello che succede? Chiediamo troppo quando chiediamo questo? O questo è rivolto offensivamente a qualcuno? Da un po' di tempo a questa parte, ripetiamo gli argomenti di ieri, signor Presidente, si dice, quando uno si interessa troppo alle questioni della propria Isola (alle quali è stato chiamato dal voto popolare) che ci deve essere sotto qualcosa: chissà quale segreto disegno, chissà quale intemperante nevrosi ha colpito questi personaggi del Consiglio regionale che si vogliono occupare delle cose importanti della Sardegna? Saranno questioni meteorologiche, temporali estivi, eh, insomma, stiamo veramente travisando i problemi! Noi ieri abbiamo chiesto alla Giunta, anche se poi l'Assessore alla sanità ci ha risposto seccamente, come dice il giornale, di sapere che fine aveva fatto il Piano sanitario regionale. E l'abbiamo chiesto — anche se poi io non l'ho detto poiché non sembrava ce ne fosse bisogno — non soltanto perché un ordine del giorno impegnava l'Assessore a dircelo in tempi brevi, ma anche perché, per la settimana ventura, è stata convocata la conferenza degli organismi comprensoriali, con un telegramma arrivato stamattina qui in questa sede, firmato dal Presidente della Giunta e dall'Assessore alla rinascita. La conferenza degli organismi comprensoriali deve esaminare il contesto della programmazione in Sardegna; quindi si dovrà occupare anche di questo problema. Se ne dovranno occupare gli organismi comprensoriali e se ne dovrà occupare la Commissione programmazione del Consiglio regionale della Sardegna, me ne dovrò occupare anch'io che faccio parte di quella Commissione programmazione. E se l'Assessore alla sanità lo consente, noi abbiamo il diritto di conoscere

le bozze del Piano sanitario prima di andare alla Conferenza.

Perché al contrario noi non ci andiamo alla conferenza; infatti il Piano triennale che c'è stato sottoposto all'esame, all'attenzione, non è un piano triennale formalizzato, è un piano triennale — come ha detto l'Assessore — aperto, è una bozza di piano, è un'ipotesi di piano. E l'Amministrazione regionale si permette il lusso di fare la Conferenza su ipotesi di piano, su questioni aperte a qualsiasi modificazione, su bozze che sono sottoposte all'esame, finché non è completato tutto l'iter dell'approvazione in Giunta, e alla consultazione degli organismi esterni, di tutti i sindacati e così via? E l'Assessore non dà neanche gli elementi conoscitivi al Consiglio regionale e alla Commissione per poter parlare con cognizione di causa di questo fondamentale problema della Sardegna? Lei, onorevole Sanna, mi può rispondere anche male su Delogu e su gli altri, ma questo non è un problema personale, né una raccomandazione, questo attiene alle regole fondamentali del Consiglio regionale, del suo funzionamento, del rispetto di ciascuno di noi e degli organi del Consiglio.

Noi andiamo alla conferenza senza spirito settario, lo sa benissimo l'Assessore alla programmazione e anche il Presidente della Giunta; ci andiamo con quello spirito contenuto nelle dichiarazioni programmatiche, se ci dobbiamo credere a queste parole, alle parole cioè di apertura al confronto e al dialogo, di apertura all'apporto di tutte le forze politiche. E che apertura e che dialogo e che apporto e che confronto si può svolgere se mancano gli elementi conoscitivi elementari? Noi lo vogliamo sapere! O credete che l'apporto, il dialogo, il confronto si faccia su chiacchiere astratte o soltanto sui grandi schemi delle alleanze? Noi vogliamo occuparci anche dei problemi concreti, problemi concreti per i quali qualsiasi discussione richiede la conoscenza dei dati. E quando io, parlando del piano sanitario, dicevo che esso fotografa la condizione dei servizi, non soltanto di quelli sanitari (anche se non siamo medici qualche volta possiamo parlare di questi problemi nonostante l'idea

che c'è in Italia che della salute debbano parlare solo i medici e dell'organizzazione dei servizi sociali e sanitari debbono parlarne solo gli specialisti; non si capisce bene perché). C'è una deformazione per cui le strutture assistenziali non sono viste tanto al servizio degli utenti, quanto al servizio dei dipendenti, degli addetti ai lavori. L'onorevole Sanna sa che c'è questa deformazione concettuale di atteggiamento complessivo nei confronti dei servizi fondamentali della società moderna per cui questi servizi vengono esaminati soltanto quando sono in ballo gli interessi dei lavoratori che stanno dentro di essi. E questo è un errore nel quale noi non vogliamo cadere.

Sarà forse importante sistemare 18 mila, 20 mila persone nel ruolo unico regionale; sarà importante parlare della condizione degli infermieri, dei medici, dei direttori sanitari, del dislivello che ci sarà e che certamente c'è — come è stato detto da Cogodi — delle retribuzioni tra le varie componenti della struttura del servizio sanitario; ma non è questo che ci interessa.

Ed è questo essere faziosi e settari e fare i partigiani di partito? O chiedere che si torni all'esame delle questioni centrali dei servizi, per cui i trasporti non devono servire all'"aquila selvaggia" o al "timone selvaggio"? (Anche oggi si verifica a Genova, a Civitavecchia, che alcune migliaia di persone dirette in Sardegna, sono bloccate nelle banchine, proprio perché prevale, all'interno di queste strutture, l'idea che esse servono per gli addetti ai lavori e non per i cittadini).

E non riusciamo a parlare in quest'aula dei trasporti, perché quando abbiamo cominciato a parlarne c'è stato l'attentato al Pontefice, abbiamo sospeso, anzi siamo andati avanti ma sapendo che non potevamo concludere e non se ne è più parlato, onorevole Presidente. Non è un'accusa, vogliamo soltanto dire che ne vogliamo parlare. Io ho detto a Berlinguer: se non t'offendi... io mi scuso per il tono, ma non c'era niente di animoso, le assicuro. E' solo per fare uno sforzo di capire perché vogliamo discutere delle cose della Sardegna. E non perché sia uno sfizio personale; non ho nessuna voglia di

sfoghi io qua dentro; non mi interessano neanche.

Noi abbiamo detto a Paolo Berlinguer: "se non t'offendi, ti chiederemo probabilmente di fissare una data, prima della fine dell'estate, per impegnare il Consiglio regionale intorno a questa discussione". Io credo che l'opinione pubblica non capisca neanche perché non ne parliamo. Per quale ragione noi non dovremmo parlarne? Per quale ragione il Consiglio regionale non si dovrebbe occupare di queste questioni che sono di dominio comune, quotidiano, di ogni minuto della vita della Regione; come mai noi stiamo a guardare?

Le Comunità montane. Andiamo a vedere questa esperienza: come Cogodi giustamente diceva, ci sono delle novità importanti; ci sono anche nelle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta, delle novità importanti, accettabili o non accettabili. Io non ho il testo delle dichiarazioni programmatiche, ma mi sembra di ricordare, col mio dissenso parziale, che Rais (la Giunta e i partiti che la compongono, evidentemente) abbia posto la prima volta ma anche la seconda volta, seppure in forma più attenuata e più, diciamo, collegata con l'altra impostazione — meno di rottura direi rispetto alla prima edizione della Giunta — il problema della rifondazione dell'autonomia, della riforma della Regione come processo di rifondazione dall'interno, cioè attraverso la riforma e la ridistribuzione dei poteri all'interno del tessuto delle autonomie locali, e il coinvolgimento generale di questi poteri all'interno della vita della Regione autonoma sarda. Cosa della quale noi non contestiamo l'utilità, e neppure l'importanza; anzi, sono perfettamente d'accordo che uno dei cardini della nuova Regione deve essere certamente questo processo di rifondazione dall'interno.

Quello che contestiamo è la visione "allegrettiana" che la sottende. Credo che non si offenderà il Presidente se io penso che l'ideologo di ciò, perché lo ha scritto tante volte, ne ha parlato tante volte, è Allegretti, col quale io ho avuto modo anche di polemizzare; quindi io credo che non s'offenda né lei né Allegretti, né l'aiuto di Allegretti (di cui io non ricordo

il nome) che è un nostro consulente della programmazione, e mi pare che si chiami Ballero.

Ma, è proprio vero che il processo di rifondazione dall'interno è in contrasto con il problema dei poteri statutari della Regione, della rinegoziazione con lo Stato, della profonda riforma dell'autonomia alla sua radice? O non è invece vero che nessun processo di rifondazione dall'interno è possibile se non cambiano i poteri statutari della Regione sarda? Perché, dice Allegretti, e sembra essere d'accordo la Giunta, la rifondazione dall'esterno, la conquista di nuovi poteri è una fuga in avanti; è un processo alibistico, voi volete scappare dagli impegni che vi attendono nel processo di distribuzione del potere e di spoliazione del governo regionale dei poteri clientelari. Questo non lo volete affrontare, perché volete mantenere il centralismo, volete mantenere un modello della Regione accentrato, borbonico, questo è quello che si vuole.

Ma con quali competenze giuridico-costituzionali noi procederemo a questa riforma dall'interno, per fare le cose che diceva Cogodi ieri? Con i poteri che abbiamo dallo Statuto attuale? Cambiando, modificando le competenze delle amministrazioni provinciali? Facendo vivere, in modo anomalo, i comprensori come organi di pura consulenza e collaborazione con l'Amministrazione regionale, senza personalità giuridica? Strutturando le comunità montane esclusivamente seguendo la legge nazionale e le sue disposizioni, come l'ultima che è venuta, che omogeneizza le norme precedenti, ma che omogeneizza su tutto il territorio dello Stato le Comunità montane, che sono tutte uguali?

Con quali poteri statutari noi dovremmo portare avanti questa rifondazione fatta attraverso associazioni di comuni, attraverso poteri nuovi, attraverso competenze nuove, come faremmo noi se non viene la riforma dello Stato o non viene la riforma del nostro Statuto a rimodellare l'ente intermedio, a far scomparire insieme province e comprensori e fare un unico ente, se questa fosse la scelta?

Attraverso quei poteri che abbiamo oggi? O, in un campo differente, in quale modo la

Regione sarda potrebbe adottare questo originale, nuovo modello di sviluppo, o questo diverso rapporto cittadini-potere pubblico, con una partecipazione meno formale, che non entri in crisi al momento in cui è realizzata come sono entrati in crisi i consigli scolastici, d'istituto, provinciale, di distretto, tutto quello che volete, come sono entrate in crisi le stesse comunità montane, gli stessi comprensori? Attraverso quali poteri statutari noi siamo abilitati oggi a rendere reale, efficiente ed efficace la partecipazione dei cittadini alla vita della Regione? La rifondazione dall'interno! E attraverso quali poteri statutari lei, onorevole Presidente, onorevole Sechi (che non c'è), l'Assessore al lavoro, potrebbero affrontare i problemi di una diversa visione del lavoro e della sua alienazione, come direbbe un marxista, rispetto alla società, quando le competenze in questa materia sono tali — e voi lo sapete — per cui l'Assessore e la Giunta regionale il Consiglio regionale e la Regione non possono in materia di rapporti di lavoro che ottemperare alle leggi generali dello Stato? Anche in materia di patti agrari, quando la Regione si è messa, in un periodo di forti tensioni sociali in questo settore, a operare in materia di contratti, noi abbiamo avuto uno scontro con lo Stato e ci è stato detto che non era di nostra competenza; e allora non occorre soltanto una rifondazione all'interno, bisogna avere la consapevolezza che occorre una duplice azione: una nei confronti dello Stato e una dall'interno.

E siccome non c'è la Democrazia Cristiana al governo della Regione, fatela questa profonda riforma dall'interno! Chi ve lo impedisce? Forse noi? E allora cominciamo a fare questo. Se l'onorevole Carta mi consente, visto che ci siamo dati una spiegazione, stamattina abbiamo chiarito qualche malinteso... ci siamo ridati del tu; ci ridaremo del tu anche con l'assessore Sanna mi auguro!

Se l'assessore Carta mi consente, noi abbiamo fatto, per coincidenza casuale, come capitano queste cose, due discussioni in questa tornata: una sul turismo e su tutto l'apparato che riguarda il turismo, e l'altra su alcuni statuti delle Comunità montane. C'è

qualche collegamento? A mio giudizio c'è, come c'è sempre fra tutte le cose. L'assessore Carta difende il turismo, come tutti gli Assessori che son passati al turismo (l'assessore Serra ne è un difensore strenuo all'interno del nostro gruppo; guai a toccare il turismo!); è vero che è stato sottovalutato, misconosciuto e così via, il turismo e tutta la sua struttura in genere. Io ho ricordato il disegno di legge che ha presentato e che, secondo me, rimane il modello di disegno di legge organico. Ma, se andiamo ad una ridistribuzione di poteri, ad una associazione, al potere di governo reale della autonomia, dell'economia, di tutto quello che è l'apparato produttivo e sociale, chi deve gestire queste cose? L'ESIT, gli enti provinciali per il turismo, le aziende comunali o intercomunali di soggiorno, così come son fatte oggi? O non è forse vero che le comunità montane, in virtù dei loro statuti, possono svolgere tutte queste competenze? Ma qualcuno gliele deve pur dare; qualcuno deve cominciare a dire che gli enti provinciali per il turismo, oggi come oggi, per quello che fanno, sono assolutamente inutili in Sardegna. Ve lo dicono dall'interno, ve lo scrivono tutti i giorni, o spesso perlomeno, i funzionari più attenti degli stessi enti provinciali per il turismo. E chi impedisce oggi di andare avanti, quando esistono disegni di legge predisposti dalle vecchie Giunte precedenti a questa legislatura, e che non si sono voluti affrontare, sugli enti provinciali, sull'Esit, sulle aziende di soggiorno?

Chi impedisce a questo processo di rifondazione dall'interno, se la Giunta, la sua maggioranza lo volesse realmente, di procedere ad un riordino di tutti gli strumenti, enti strumentali, in vari campi, dall'agricoltura all'industria, e ad altri campi nei quali operano? Siamo noi che impediamo di andare avanti, secondo quello che direbbe Allegretti e che ripete il Presidente, in qualche misura, rispetto a questo processo di riforma organica degli enti strumentali della Sardegna? Siamo noi che vi impediamo di riformare i consorzi di bonifica? Di cambiare il consorzio industriale? Di porre mano alle Camere di commercio? Agli istituti per le casse popolari? Siamo noi che vi impediamo di pro-

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

3 LUGLIO 1981

cedere a questa grande azione di riforma, di cambiamento, di delega e di processo di ridistribuzione dei poteri in Sardegna? Fatelo! O perlomeno discutetene, perché almeno in discussione si potrà parlare. Perché approvare gli statuti va bene e anche rimangiarsi l'orientamento che aveva il Consiglio, rimangiarsi senza dirlo, senza pronunziarsi? Perché noi, fino a qualche tempo fa, quando ancora si discuteva in quest'aula con una certa partecipazione, senza che per questo il governo si offendesse o si sentisse disturbato (non si capisce bene da che cosa), fino a qualche tempo fa, qualche anno fa la provincia era considerata una struttura da dimenticare?

L'onorevole Luigi Berlinguer, anche in un recente convegno di studi del "Dettori", a Sassari, l'anno scorso, sostenne, e credo sostenga ancora (io non so cosa ne pensi in queste ultime settimane) che quelli che difendevano la struttura provincia, l'ente provincia erano i democristiani e — mi pare — i socialisti, adesso non ricordo bene, insomma due partiti, certamente non era né il Partito comunista, né il Partito repubblicano, i quali invece erano quelli che volevano la riforma organica degli enti locali, senza ruggini, senza incrostazioni di carattere clientelare di potere provinciale, quali invece eravamo noi che eravamo attaccati a questi modelli. Oggi noi abbiamo forse cambiato opinione tutti quanti; io stesso, nel presentare, mi ricordo, ai partiti quella bozza di progetto che è ancora da battezzare, perché non ha né padre né madre, dissi agli amministratori provinciali, ai partiti, che probabilmente si doveva fare un ripensamento su questa materia, un ripensamento profondo, per verificare se è vero o non è vero che le province sono superate, e se si può invece recuperare l'esperienza, le strutture, diciamo anche l'apparato politico-rappresentativo delle province, e inserirle in un contesto più organico, dando loro nuove funzioni. Ma tutto questo lo vogliamo fare in silenzio? Lo vogliamo fare dandolo per scontato, aspettando che si realizzi chissà quale ragione divina, o disegno provvidenziale? Io non credo che si possa realizzare nel silenzio e nel disinteresse. Io non credo che l'Assessore agli

enti locali si aspetti una sorta di nascita — diciamo — di un nuovo tessuto di autonomie locali e di riforma, di rifondazione dall'interno di queste autonomie, coinvolgendo tutto, senza che se ne discuta in Consiglio regionale, senza coinvolgere le forze politiche, le forze culturali, tutto quello che è l'apparato socio-culturale-politico della Sardegna.

Presidente, questo è quello che richiama alla mente, sia pure in modo confuso ed estemporaneo, un po' per il modo con il quale ne discutiamo, l'approvazione di questi Statuti. I comprensori sono in crisi, tutti lo sappiamo, e sono in crisi anche le comunità montane; sono in crisi i contenuti, diciamo, l'esplicazione dei contenuti che gli abbiamo assegnato, alcuni dei quali hanno tempi lunghissimi, altri hanno difficoltà oggettive per essere assolti; tempi lunghi hanno certamente i piani urbanistici di coordinamento, che devono fare. Gli stessi piani socio-economici, io non so quante di queste comunità montane li abbiano predisposti: sarebbe utile saperlo. Se ogni tanto il Governo regionale facesse un rapporto su queste cose, nessuno si lamenterebbe. Non si sa da che parte dobbiamo conoscere questi dati, se non c'è un'informazione dal governo regionale al Consiglio. Non c'è nulla di male, l'abbiamo detto quando Raggio era Presidente del Consiglio e si è fatto il nuovo Regolamento, che si dovevano introdurre sessioni informative, rapporti della Giunta al Consiglio su argomenti fondamentali della vita economica e sociale della Regione. E' cambiata quest'esigenza? E' sparita? Non c'è più? Attraverso quali meccanismi? Quelli che stanno nelle Commissioni consiliari competenti, e a maggior ragione quelli che non fanno parte delle Commissioni consiliari competenti, come me che non faccio parte della Commissione sanità e che non ho i rapporti di collaborazione così stretta che esistono tra il collega Sanna e l'onorevole Rojch che è Presidente della Commissione, molte cose non le conosco e debbo conoscerle in qualche misura qui dentro, come consigliere regionale. Esiste la possibilità di attivare un meccanismo informativo sulle cose fondamentali della Sardegna, in modo che i giudizi non siano temerari o non siano privi di fonda-

mento, di fondamento conoscitivo? Io, se dovessi dire perché sono falliti, come dice Murru, gli enti comprensoriali, su che basi dovrei fondare questo giudizio perché il giudizio non sia puramente politico, astratto, di parte, ideologico? Dovrei fondarlo sull'esperienza concreta di questi organismi? Ho dei dati io per parlare di questa esperienza? So quanti piani agro-pastorali hanno realizzato di quelli che gli sono stati affidati dalla Giunta regionale? So quanti studi di comprensori sono stati realizzati sempre all'interno della riforma agro-pastorale, in che tempi, in che modi, con quali mezzi, con quali collaborazioni? Non lo so. So qualcosa dal rapporto annuale sul bilancio; ma, in mezzo al bilancio, che già abbiamo discusso in modo superficiale, il rapporto sulla riforma agro-pastorale non l'ha letto nessuno qui dentro. Eppure è una cosa importante. Sappiamo, sa la Giunta, al di là dell'Assessore competente al bilancio, la Giunta è certamente collegiale, l'avrà anche esaltata la collegialità più di quanto eravamo capaci di fare noi, non ne dubito; conosce la stessa Giunta questi dati? Conosce la Giunta quanti sono i piani territoriali di coordinamento che sono stati avviati (o in quale fase si trovano) dagli organismi comprensoriali e dalle comunità montane?

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Nove.

SODDU (D.C.). Ah, bene grazie, nove. Su tutto il complesso? E' già qualcosa, comunque. Probabilmente (no, non sto a fare malignità sull'apparato degli organismi comprensoriali) almeno uno sarà del Sulcis-Iglesiente. Ma sappiamo quanti sono i piani di sviluppo socio-economico che dovevano fare e che avrebbero dovuto cominciare da quando sono stati istituiti, quali sono i gruppi che li stanno facendo, attraverso quali — diciamo — azioni di coordinamento e di riferimento intercomprensoriale e regionale si svolgono questi studi? Io non ne so assolutamente nulla!

Chissà se avete domato adeguatamente l'onorevole Congiu; mi auguro che venga alla conferenza, e ripeta una tesi che non è sua

ma è della 268. Noi abbiamo scelto, onorevole Presidente, una programmazione globale, un metodo di programmazione globale, regionale, anche se le leggi fondamentali su cui si fonda la nostra attività programmatica prevederebbero anche, se non in primo luogo, la programmazione per zone omogenee, per territori più limitati. Dal Sulcis in particolare, e da Congiu che ne è stato il Presidente e l'animatore, è venuta sempre l'esigenza, la richiesta, in ogni conferenza di organismi comprensoriali, di cominciare il processo di articolazione per zone della programmazione regionale. E in effetti se gli organismi comprensoriali e le comunità montane non avessero, attraverso il modello di programmazione regionale, la possibilità di un riferimento organico e coordinato con la nostra programmazione (che si proietta in termini territoriali nelle zone comunitarie, comprensoriali o delle comunità montane) che cosa potrebbero fare dei piani socio-economici i comprensori e se non avessero l'abilitazione, nel modello complessivo della programmazione, ad andare oltre l'uso delle proprie risorse e ad avere qualche probabilità, non dico certezza, di poter contare su altre risorse, su altri apporti, sul flusso della programmazione regionale? Programmerebbero i fondi stanziati nella legge sulle comunità montane? Noi sappiamo quanto i fondi della legge sulle comunità montane siano limitati, quanto siano scarsi, soprattutto adesso che la legge le abilita ad assumere personale proprio (credo che Cogodi volesse sottolineare anche questa novità ieri): è venuta fuori una legge, infatti, nel disinteresse generale, e nostro in particolare, del Consiglio regionale, per cui le comunità montane, per la prima volta dopo la loro istituzione, possono assumere direttamente il segretario o il direttore (non so come si chiami), più una quota, un contingente di personale rapportato al numero dei comuni e al numero degli abitanti. Questo è un dato importantissimo perché toglie le comunità dalla precarietà nella quale si trovano oggi per quel che concerne il personale, eliminando così una delle lamentazioni ricorrenti nel confronto con loro, mettendole in condizione di

lavorare, abilitandole ad assumere tecnici, urbanisti, programmatori.

Concludo, Presidente, tanto sembra quasi sabato oggi, almeno per quelli di noi che sono abituati a tornare a casa prima del venerdì, e ai quali il sabato non piace lavorare; è meglio che tagliamo la corda anche noi e ce ne andiamo... Ma tutti questi argomenti io li ho richiamati non tanto per dire se siamo d'accordo sui testi degli Statuti: siamo d'accordo su questi Statuti, tanto è vero che non ne stiamo nemmeno parlando, anche se forse una maggiore omogeneizzazione sarebbe opportuna per poter meglio affrontare i problemi collegati con la programmazione, con l'uso del territorio, col rispetto delle risorse di cui disponiamo, con la polemica anche in materie che sembrano estranee e che sono invece uno dei punti centrali delle competenze delle comunità montane. Uno di questi conflitti (mi rivolgo al Partito comunista perché in questa materia siamo stranamente su basi opposte, ma rovesciate) riguarda la forestazione. Ebbene, la Sardegna è coperta dalle comunità montane.

Ed esse hanno come competenza primaria la difesa di queste risorse; direi che se uno pensa alla comunità montana, alla difesa del territorio, alla lotta contro lo spopolamento, alla difesa idro-geologica, tutto quello che può essere la montagna (anche se di montagna in Sardegna ce n'è poca, e sono false comunità montane, da questo punto di vista) tuttavia, la questione forestale — quella del suolo e delle foreste — è certamente una tra le competenze più importanti della comunità montana. Eppure questo progetto speciale della Cassa vede tanti privati (peraltro stimabili... qualcuno io non lo stimo, ma lo sa anche lui quindi non è il caso di farne il nome qui dentro) largamente sovvenzionati dalla Cassa e anche da noi, trovare la via più facile rispetto alle amministrazioni comunali e alle comunità montane. Perché? Perché finora è stato impossibile, onorevole Assessore all'agricoltura, coinvolgere nella forestazione produttiva i comuni o le comunità montane, che possiedono decine di migliaia di ettari di terreno e che hanno i progetti pronti per la forestazione produttiva e sono invece

costretti, come succede ad Alà, a Buddusò, a Pattada, a chiamare dal sud una società finanziaria, sia pure pubblica, per guidarli in questa forestazione produttiva quando noi abbiamo le comunità montane, le aziende speciali, l'Azienda foreste demaniali, abbiamo le competenze primarie che ci consentirebbero di gestire noi queste attività?

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Lo stiamo facendo.

SODDU (D.C.). A me non risulta; se permette, a me risulta il contrario. Guardi, questa è una notizia che mi interessa e stavo proprio per farle un'interrogazione; cosa stiamo facendo?

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. D'ora in poi, tenendo conto che la forestazione produttiva ricade fra le attività industriali, i Comuni saranno assistiti in base alla legge 22, e quindi potranno realizzare i loro programmi godendo di tutti i benefici previsti da questa legge e in una situazione di vantaggio rispetto a quella prevista per i privati.

SODDU (D.C.). Benissimo, allora lei mi dice che, di qui in avanti, la parità di trattamento tra i comuni, gli apparati pubblici e le società private è assicurata: cioè i comuni che volessero...

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Di più: sono avvantaggiati i comuni.

SODDU (D.C.). Io voglio precisare questo punto, perché poi non ci siano equivoci; se poi domani le chiederò conto di questa sua affermazione, magari anche lei si offende, perché è facile fare certe affermazioni, ma poi magari ci sono difficoltà... non si impegni troppo, lei potrebbe avere delle difficoltà.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Basta prendere gli atti della Giunta. E' già stato fatto in Giunta.

SODDU (D.C.). Scusi, assessore Pili, ma visto che tanto la mattina è persa, continuiamo ad andare avanti: l'Assessore all'ecologia Melis doveva ricevere, e secondo me ha ricevuto (se non lui i suoi funzionari), i rappresentanti della Comunità montana di Monte Acuto (Alà, Buddusò, Pattada, Ozieri) con gli amministratori di quei Comuni, soprattutto di Alà dei Sardi che è il primo comune che ha fatto un progetto organico di forestazione produttiva, per verificare se esistevano le possibilità di convolgere insieme al Comune l'Azienda foreste demaniali come concessionarie (non so neanche come chiamarla), insomma, come strumento tecnico per gestire il progetto di forestazione produttiva del Comune di Alà dei Sardi. Onorevole Pili, mi ha seguito? Ha sentito quello che ho detto adesso? Lo ripeto: stavo chiedendole, perché non c'è l'assessore Melis, se lei in qualche modo è stato coinvolto in questi problemi che hanno sollevato i tre comuni di Monte Acuto: Buddusò, Alà dei Sardi e Pattada, che complessivamente avranno una dimensione di proprietà comunale di circa 30.000 ettari, o giù di lì, quindi un complesso forestale piuttosto imponente. Questi Comuni hanno chiesto il coinvolgimento dell'Azienda foreste demaniali (che si riduce qualche volta soltanto a fare manutenzione, perlomeno in provincia di Sassari dove non ha potuto estendersi con l'acquisizione di terreni, come invece è successo qui per fortuna nostra, ed è ridotta ormai, nel Goceano e in quasi tutte le parti, a fare prove colturali di mantenimento e di conservazione) affinché, in carenza di altri strumenti, possano essere assistiti dalla nostra Azienda foreste demaniali, la quale potrebbe assumere su di sé anche l'incombenza della forestazione produttiva. O, se questo non è possibile, che ne siano investite direttamente le Comunità montane, dando loro i mezzi necessari: perché se la Comunità montana, come lei certamente saprà, si presenta al Banco di Sardegna (non vorrei però che anche questo fosse equivocado, siccome quando io parlo del Banco di Sardegna c'è sempre qualcuno che dice che sto parlando per ragioni provinciali, e non è così), ma quando, per esempio, il Comune di Alà si è presentato al

Banco di Sardegna, o se vi si presentasse la Comunità montana, il Banco di Sardegna gli fa la solita domanda di rito che fa a tutti, che fa anche all'assessore Pili, se ci va: con che cosa ci garantisci la restituzione di questi mezzi che ci chiedi? Ci restituirai i quattrini che ti daremo? Parlavo del Comune di Alà, a proposito della forestazione, perché, se non sbaglio, quella pratica l'ha seguita il suo Assessorato, no? Mi pare che recentemente abbiate avuto un incontro. Quando un Comune si presenta al Banco di Sardegna, dunque, soprattutto se si tratta di comuni che non hanno molto peso politico, il Banco di Sardegna dice: ma tu ce li restituirai questi soldi? E il povero sindaco dice: beh, sì noi restituiamo tutto quello che possiamo restituire, sempre che la foresta renda, sempre che si riesca poi a ricavare i mezzi di ammortamento dall'impianto forestale produttivo. Il ragionamento è assolutamente giusto, tanto è che noi per garantire i crediti del Banco di Sardegna o di un'altra Banca abbiamo messo in bilancio, utilizzando una norma finanziaria sostanziale, un fondo di garanzia per i crediti ai comuni di circa 400 milioni, che, tuttavia, pare il Banco di Sardegna reputi assolutamente inadeguato. E' prudente il Banco di Sardegna! Ma se la forestazione produttiva non è garantita sufficientemente dal comune, come mai i privati non hanno nessuna difficoltà ad avere i crediti? E li hanno, come li ha la cartiera che vorrebbe addirittura che noi gli ammodernassimo gli impianti, quella cartiera che è amministrata da un avvocato di cui non faccio il nome, ma che è lo stesso avvocato che amministra l'Unione Sarda (e infatti ci tratta bene, l'Unione Sarda). Io non so se la Giunta abbia affrontato questo punto, ma tra i problemi che pone la cartiera e che pongono anche i sindacati delle Ferrovie complementari c'è il mantenimento e l'ammodernamento della linea ferroviaria Cagliari-Sorgono-Arbatax (che passa vicino al complesso di foreste della stessa cartiera), affinché il trasporto dei tronchi tagliati nella foresta avvenga con il treno, che è un mezzo di gran lunga più economico di quanto non lo sia quello gommato. Ed è giusto che ponga questo problema, perché si tratta di un'economia esterna

che abbatta i costi, che rende più conveniente tutto quanto; niente di male. Ma se il privato imprenditore, abile, intelligente, accorto, può ottenere i mutui, i contributi, le anticipazioni sui contributi a tassi di interesse particolarmente favorevoli, perché è il progetto in assoluto più favorevole per l'imprenditore (mi corregga se sbaglio onorevole Assessore all'agricoltura, ma non ci sono in nessun altro settore condizioni di così grande favore come esistono per la forestazione produttiva), perché queste cose non si possono fare con la comunità montana, onorevoli colleghi comunisti, o con i comuni, con gli strumenti pubblici, e siamo tutti ammaestrati dalle imprese delle società per azioni nazionali o multinazionali? Perché la riforma dell'interno non si comincia a farla dando credito alle nostre amministrazioni, come stiamo chiedendo noi da anni, attraverso il collega Isoni in quest'aula, senza ottenere peraltro risposte gratificanti dall'Assessorato all'agricoltura, non so se per ragioni assessoriali o per ragioni politiche?

Ma le Comunità montane le esaltiamo tutti, ci riempiamo la bocca tutti della responsabilizzazione dei poteri locali: perché non cominciamo coerentemente a valorizzarli? Si sieda Assessore, perché devo chiederle una cosa sulla Società Bonifiche Sarde.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ho un appuntamento telefonico col Ministro, per il problema della peste suina.

SODDU (D.C.). Va bene, lo dico al Presidente, non è niente di particolare; saluti il Ministro anche da parte mia. Spero di non passare per uno che vuol far perdere tempo, ma sono argomenti dei quali, signor Presidente, non si riesce mai a parlare, perché le interrogazioni e le interpellanze rimangono nel cassetto, le lettere ci vengono rimproverate qualche volta dagli Assessori perché passano per raccomandazioni; non parliamo delle telefonate perché, a quel punto, io mi sento proprio un reprobato se mi metto a fare qualche telefonata agli Assessori, cosa che non è nel mio costume, peraltro. Sì,

onorevole Melis, io l'ho cercata per il depuratore di La Maddalena e per — e credo che sia giusto ricordarglielo anche oggi qui dentro —...

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Io credo di essere stato cortese.

SODDU (D.C.). Sì, cortesissimo, infatti non è un rimprovero, ma è meglio parlarne qui perché sono interessi generali.

A proposito di Società Bonifiche Sarde...

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Io non faccio cose personali; a titolo personale non sono neanche qui dentro.

SODDU (D.C.). Ma guardi che io non sto facendo nessuna polemica con lei, onorevole Melis; mi dispiace che ogni volta che si parla sembri una polemica personale; non c'è nessuna animosità, nessuna voglia di fare polemiche personali. C'è solo da raccontare alcune questioni, perché non si riesce a fare diversamente; parliamone in qualsiasi occasione, come questa, abbiamo la mattinata libera, parliamone! Sulla Società Bonifiche Sarde noi abbiamo chiesto alcuni dati, anche qui non per capriccio o perché io sia anti-Etfas, come qualcuno dice. E' vero che con l'Etfas ho avuto anche qualche problema; come tutti sanno a chiusura della legislatura scorsa abbiamo avuto delle tensioni con quell'ente, ma non credo che siano rimaste ombre così pesanti da ritenere che la norma di attuazione che ha trasferito l'Etfas alla Regione (e che noi abbiamo proposto in quell'epoca preelettorale) lo abbia danneggiato eccessivamente; credo proprio che non siano di questa opinione, oggi, gli amici dell'Etfas.

Ma la Società Bonifiche Sarde è importante per un'altra ragione; perché questa Società, in qualche compendio della Sardegna — come saprà certamente l'assessore Muleda — possiede dei beni che sono di eccezionale interesse ambientale e di eccezionale importanza economica. E il Partito comunista si ricorderà che su questo argomento sono state fatte tante polemiche: su permuta non del tutto congrue dal punto di vista economico, sull'esi-

genza, per esempio, di rendere libere le case occupate da persone che non sono assegnatarie della riforma (parlo di Castiadas, parlo di Tramariglio, parlo delle zone di grande bellezza naturale, dove anche a me piacerebbe abitare, e delle vecchie strutture che un tempo erano colonie penali e che poi sono state trasformate in altre cose, mentre potevano essere trasformate in servizi sociali per i Comuni nei quali questi beni ricadono). Abbiamo chiesto notizie all'Assessore sul complesso di questi patrimoni, sulle direttive date alla Società Bonifiche Sarde, sulla reale consistenza del progetto di risanamento e del coinvolgimento in esso dei poteri locali e non si è voluto darci una risposta, non si capisce bene perché: la reticenza di cui parlavo ieri. Ora, è detto nelle direttive, sia pure genericamente, che questi beni non di puro interesse agricolo (cioè quelli che non sono ad Arborea; ma credo che non siano agricole neppure quelle parti dove si va a caccia, dove vengono ospitati gli amici dei vari direttori che si sono succeduti nella Società Bonifiche Sarde, dove si vive ancora in maniera quasi baronale e quindi devono essere censiti); per uscire anche dai pettegolezzi bisogna sapere quale è questa consistenza, ma è chiaro che anche la Comunità montana della zona abbia interesse a queste destinazioni per predisporre il suo progetto urbanistico generale. Perché, se l'assessore Muledda me lo consente (siccome ha ricevuto il sindaco di Alghero da poco), se ad Alghero questi beni non vengono assegnati o messi a disposizione comunque dell'apparato comunale o comprensoriale, di che cosa si servirà mai il Comune di Alghero per il suo sviluppo economico quando è circondato da proprietà della Società Bonifiche Sarde?

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. L'ho proposto io. C'è un incontro della commissione convocato per mercoledì.

SODDU (D.C.). Lei l'ha proposto, ma perché non ne parla in Consiglio regionale? Noi non dobbiamo saperlo? E' possibile saperlo? E' possibile che un consigliere regionale, che tra

l'altro è stato sindaco della città di Alghero, l'onorevole Loretto, non debba conoscere per sua curiosità personale, se non per altro, in che cosa consistono queste direttive sull'uso dei beni che ricadono nel Comune di Alghero, peraltro bistrattato come tante volte, persino col piano regolatore, dalla sezione urbanistica regionale e che ha il territorio comunale più intatto della Sardegna? Più diffamato e più intatto, come lei sa. Per fortuna loro è terreno demaniale, regionale, della Società Bonifiche Sarde.

E allora bisognerebbe conoscerle queste questioni, per vedere in che modo è possibile attuare questa cosiddetta rifondazione dall'interno. Se alla conferenza — e concludo Presidente — degli organismi comprensoriali ci ponessero il problema, che ho richiamato poc'anzi, e che hanno posto nelle altre conferenze, sulla proiezione territoriale della programmazione regionale, io credo che noi non saremmo in grado di rispondere; a leggere il piano che ci è stato presentato, non siamo in grado di rispondere; a leggere le memorie delle partecipazioni statali, siamo largamente carenti per quanto attiene al futuro degli stabilimenti che ricadono nelle varie zone della Sardegna; a parlare di servizi siamo impossibilitati perché l'Assessore alla sanità ci darà il piano sanitario chissà quando e quindi non sappiamo quale sarà il ruolo delle varie strutture sanitarie nel territorio, e non ne potremo parlare; altrettanto si dica dei servizi dei trasporti; di quale territorializzazione parleremo in questa conferenza degli organismi comprensoriali ai quali partecipa la Commissione programmazione? Nella comunicazione che ci è stata fatta si parla di assetto territoriale, e conosciamo una metodologia, un progetto (non so come chiamarlo), insomma, una bozza. Cos'è anche questo? Non lo so: pre-progetto? Una stasi del progetto di assetto territoriale?...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Lo chieda all'onorevole Spina.

SODDU (D.C.). Spina, spiegami tu, è una cosa che sfuma, come si chiama quel docu-

mento sull'assetto territoriale?

Progetto? Schema. Schema di assetto territoriale, e del resto la legge mi pare che lo chiami così.

Schema dell'assetto territoriale, che in parte è uno schema metodologico, almeno a me è sembrato tale (debbo chiedere scusa anche di questo, perché è una lettura non recente), che ricalca le preferenze dell'amico Clemente, che fa della metodologia — direi — il suo cavallo di battaglia: è un urbanista con molta più metodologia che non contenuti sostanziali socio-economici, o scelte — diciamo — di assetto reale di distribuzione delle risorse nel territorio.

Lo schema di assetto territoriale torna al disegno che più o meno accompagnava il piano quinquennale. Se il Centro della programmazione ha il quaderno di cartografia che accompagnava il quinquennale, vi si possono trovare le carte dell'assetto territoriale. Tuttavia questo schema dell'assetto territoriale non lo ha mai discusso nessuno in Consiglio regionale. A me può anche andar bene, può andar bene al collega Spina, quasi certamente. Queste sette super zone, o otto (non mi ricordo quante sono) di gravitazione economica...

SPINA (D.C.). Sono dieci.

SODDU (D.C.). Sono dieci? Vanno bene? Sono adeguate? Corrispondono alle esigenze, ai principi, alle linee di sviluppo del Consiglio regionale? Sono zone d'equilibrio? Sono zone di distribuzione? Questa Commissione programmazione è da mesi disoccupata! Noi sono mesi che non facciamo nulla, che non esaminiamo più alcun documento e molto spesso non abbiamo neppure documenti da esaminare. Se la Commissione parteciperà alla conferenza dei comprensori, in cui si parlerà dello schema di assetto territoriale, e se gli organismi comprensoriali ci chiederanno la territorializzazione del programma, la visione territoriale dello sviluppo, su quali basi il Consiglio regionale, onorevole Presidente, potrà partecipare seriamente e responsabilmente a questa conferenza? Sulla base della conoscenza personale di ciascuno di noi? Chi ha la fortuna o sfortuna di avere qualche

esperienza precedente avrà qualche riferimento, chi non ha partecipato precedentemente o non ha avuto la fortuna di farlo, non avrà neppure questo. Il Consiglio regionale rischia di partecipare, non vorrei che fosse sottovalutato questo aspetto, non tanto come Consiglio regionale, ma come posizione specifica di ciascuna forza politica, perché l'unico modo che ci resta per partecipare è andarci ciascuno con la propria posizione, senza una capacità di sintesi complessiva di quelle direttive, di quei principi, di quegli indirizzi che pure la legge dice che sono attribuzione specifica e irrinunciabile del Consiglio regionale.

Di questi indirizzi, di questi principi, di queste direttive, recepite dalla Giunta Rais, nella prima e nella seconda edizione, noi non abbiamo potuto fare nessuna verifica in Commissione.

E' per evitare quindi che poi la polemica anche su questi argomenti si faccia pretestuosa, pregiudiziale (e ne chiedo scusa ai colleghi, alla Giunta, e al Presidente del Consiglio) che mi sono permesso di ricollegare questi temi, peraltro in termini di esemplificazione, al problema degli Statuti che stiamo esaminando. E mi auguro che lei prenda in considerazione queste osservazioni sulla caduta di ruolo complessivo del Consiglio regionale e della sua immagine e della sua informazione, e cerchi, con la nostra collaborazione, di porvi rimedio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, a conclusione di una tornata consiliare breve ma molto intensa (molto intensa per gli atti legislativi che il Consiglio ha licenziato o sta per licenziare, ma anche per il dibattito attorno ai temi politico-istituzionali e programmatici che in questi giorni si è sviluppato in quest'aula), io credo che lo svolgimento stesso dei lavori del Consiglio in questa tornata, in questa settimana, pur con le tensioni che sono emerse, anche probabilmente per il notevole numero di atti attorno ai quali si è dibattuto, e che effettivamente in qualche fase possono aver dato la sensazione

di un'affastellamento di leggi, di norme pur con tutto questo, io credo che si possa affermare che i lavori del Consiglio e la produttività dei lavori del Consiglio è indice di un rapporto costruttivo, anche nuovo, che in queste settimane si è sviluppato. Non solo quindi in quest'aula, ma nelle Commissioni che hanno lavorato intensamente e che hanno consentito di affrontare e di predisporre tutto quel materiale e quegli atti che, unanimemente, nella Conferenza dei Capigruppo erano stati ritenuti politicamente urgenti e, quindi, sui quali si era sollecitato un lavoro intenso delle Commissioni consiliari.

Sulle questioni poste dai disegni di legge che stiamo esaminando, e cioè quelli relativi all'approvazione degli Statuti di sei Comunità montane, si è offerta l'occasione di riaffrontare e di approfondire anche un dibattito sui temi istituzionali, dibattito che non è nuovo in quest'aula: abbiamo i casi precedenti, citati del resto dal collega Saba nell'intervento di ieri, dei disegni di legge approvati a più riprese, relativi a Statuti di Comunità montane che hanno offerto sempre o quasi sempre l'occasione per ritornare sui temi istituzionali.

C'è — io aggiungo — un dibattito che si è sviluppato e si sta sviluppando in queste settimane, ad alti livelli consiliari per esempio, nella Commissione programmazione, nel discutere sia sulla bozza per il nuovo programma pluriennale di sviluppo presentato dalla Giunta, bozza che si è deciso di presentare in modo aperto alla discussione, al confronto, con gli organismi comprensoriali, ma che poi si è allargata a una discussione più ampia, fino a porre i problemi relativi a quale sviluppo si può prefigurare per gli anni futuri per la nostra Isola, quali contenuti, quale linea di sviluppo sia pensabile dare per i prossimi anni alla politica di rinascita e di rilancio dell'autonomia della Sardegna. Sul rilancio e sull'aggiornamento, anche dal punto di vista dei contenuti della nostra specialità e, assieme, su quale debba essere il ruolo della Regione, dell'istituto autonomistico, nel perseguimento di questi obiettivi che si vogliono sollecitare: su tutto questo si è iniziato un dibattito interessante e ampio, anche per

il respiro culturale.

E la stessa Commissione programmazione (mi dispiace che stamani non sia presente il Presidente della Commissione programmazione) ha all'unanimità deciso, accogliendo del resto una proposta formulata da tutti i gruppi politici, di organizzare per le prossime settimane, subito dopo la Conferenza degli organismi comprensoriali, un dibattito con le forze sociali, un dibattito aperto sui temi dello sviluppo e degli strumenti più adeguati per perseguire una nuova politica di sviluppo. E sono stati approntati in quella sede (non solo quindi ieri e stamane, ma anche in quella sede) sono stati approntati... Presidente, chiederei per cortesia di far chiudere la porta...

(Interruzione).

BARRANU (P.C.I.). Io non chiedo la verifica del numero legale...

SERRA (D.C.). Non la chiedi adesso che sei in maggioranza!

BARRANU (P.C.I.). L'abbiamo chiesta poche volte anche quando eravamo all'opposizione, nonostante ci fossimo tutti come consiglieri. Chiusa la parentesi.

Dicevo, un dibattito molto interessante, aperto. E' un dibattito che, del resto, non è aperto soltanto in Sardegna ma a livello nazionale. Ricordo che alcuni mesi fa, quando si affrontò la discussione sull'approvazione di alcuni disegni di legge relativi a Statuti di Comunità montane e, più di recente, nel mese di febbraio, se non vado errato, allorché si discuteva attorno ad un articolo relativo alla legge istitutiva delle Unità sanitarie locali, si è tornati su un'ipotesi di riforma istituzionale riguardante l'ente intermedio, il cosiddetto ente intermedio, contenuta in uno schema predisposto da un Comitato ristretto (adesso non ricordo se della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica), schema che qui in Consiglio regionale, per quanto ci riguarda, noi comunisti abbiamo ritenuto non adeguato alle esigenze programmatiche della nostra isola. Ma è un dibat-

tito aperto anche a livello nazionale. E non vi è dubbio che le questioni che ieri sollevava il collega Cogodi, che forse, in Sardegna voglio dire, come spesso accade per tante cose, sono state poste in una fase temporale successiva rispetto ad altre regioni del nostro Paese (mi riferisco al dibattito sulla questione dei Comprensori), costituiscono problemi complessi; gli accavallamenti, ma non solo quelli, posti da una serie di leggi che noi stessi abbiamo contribuito ad approvare o di leggi nazionali, pongono problemi seri. Problemi seri per quanto riguarda il ruolo effettivo di questi vari livelli, per quanto riguarda — aggiungo — il ruolo dei comuni, per esempio. Quando si pone la questione dei comprensori, del numero dei comprensori, delle comunità montane con quell'ampiezza che sottolineava ieri il collega Cogodi, ampiezza voluta — diciamo anche — dai gruppi politici regionali per dilatare al massimo e usufruire al massimo dei benefici relativi all'essere comuni montani. Le Unità sanitarie locali: leggevo l'altro giorno il disegno di legge proposto dall'allora Assessore agli affari generali Loretto sulla riforma dell'assistenza, che ipotizzava la costituzione delle unità locali per i servizi socio-assistenziali; le province, e così via, non vi è dubbio che pongono dei problemi complessi e, aggiungo, le regioni, le dieci regioni individuate dallo schema di assetto territoriale. E qui vorrei aprire una parentesi; schema di assetto territoriale: vorrei sollecitare su questo una risposta della Presidenza del Consiglio; a me risulta che lo schema sia stato inviato da tempo al Consiglio regionale, ma non risulta essere in carico alla Commissione programmazione...

PRESIDENTE. Era stato inviato informalmente al Consiglio, bisogna che la Giunta lo rinvii formalmente.

BARRANU (P.C.I.). D'accordo, grazie della precisazione, perché so che era stato inviato, in effetti, anche ai commissari della Commissione programmazione, ma non formalmente. E' chiaro che su questo complesso di problemi occorre una riflessione e io devo dire

che anche per quanto riguarda noi, per esempio c'è un dibattito ancora aperto, come gruppo comunista, voglio dire, come Partito comunista meglio, dibattito ancora aperto che nasce evidentemente dalla diversità di situazioni, dalla diversità temporale delle esperienze che sono state avviate, ma che occorre affrontare, senza per questo fare di questa questione l'obiettivo essenziale.

E, d'altro canto (voglio avviarmi rapidamente alla conclusione), non vorremmo dare, e crediamo di non averla data, la sensazione, anche per esempio con l'atteggiamento che abbiamo assunto nella fase in cui l'autunno scorso si discuteva attorno al progetto di rilancio autonomistico, ma anche più di recente, del dibattito sulla fiducia della seconda Giunta Rais, di rifiutare il fatto istituzionale; ci sembra però che esso non possa riassumere, o dare la sensazione di esaurire i problemi del rilancio dell'autonomia, quelli posti dalla crisi economica e sociale della nostra isola, che sono problemi anche di crescita, di sviluppo, problemi legati ai processi nuovi che si delineano sul piano nazionale e internazionale, che non ci possono vedere indifferenti, come Regione sarda, come economia e come apparato industriale sardo. Sono questioni sulle quali siamo tornati altre volte in quest'aula, in dibattiti riguardanti per esempio la situazione industriale o alcuni comparti produttivi, come quello chimico, ma non solo. Questioni cioè che danno insieme contenuto e senso alla lotta autonomistica e di rinascita oggi, e questioni che differenziano anche i problemi della Sardegna, dello sviluppo della Sardegna, della collocazione della Sardegna rispetto allo stesso Mezzogiorno. Ma su queste questioni che, ripeto, come dicevo all'inizio, abbiamo affrontato in un dibattito interessante, anche se forse affrettato, ma lo abbiamo affrontato, la settimana scorsa in Commissione programmazione, e che occorre ulteriormente sviluppare, rifuggendo dal rischio di dibattere sui temi dell'autonomia, della crisi quindi, soltanto con una sorta di atteggiamento difensivo o legato al contingente e non invece di ampio respiro che guardi al futuro, partendo dalla situazione attuale, e che sia disponibile

a ridiscutere, ad aggiornare con contenuti nuovi anche, come è stato detto, gli stessi temi, gli stessi problemi, la stessa filosofia, che ha preceduto per esempio la legge 268 e la linea di sviluppo in essa indicata.

Ma non voglio, ripeto, trattenermi ancora su questo; io credo, e voglio concludere, che al di là degli elementi di tensione, che sono anche fatto produttivo, e non sempre negativo, vada rilevato che, sia in quest'aula, sia nelle commissioni consiliari che in queste settimane hanno lavorato, si è avviato un rapporto nuovo, un rapporto costruttivo, un dibattito anche polemico ma che nella sostanza mi pare il riavvio di un dialogo, che intanto può essere capace (a mio avviso lo è stato) di produrre effetti sul piano dell'attività legislativa; il gran numero dei provvedimenti esitati lo testimonia. Ma credo anche che sul piano dei rapporti politici e dello sviluppo dei rapporti politici sia stato un fatto positivo.

SABA BENITO (D.C.). Anche perché l'opposizione è diversa. Questa è un'opposizione costruttiva, non è una opposizione che vuole impedire che il governo governi. In altri tempi non si riuscì a fare una leggina di un articolo che dava poteri di delega al coordinatore o al direttore dei servizi di presiedere una Commissione al posto dell'Assessore. E' stata due settimane in Commissione!

BARRANU (P.C.I.). Onorevole Saba, io non sono tra quelli che si associano alle polemiche che spesso vengono fatte, probabilmente giustamente, nei confronti della Commissione da lei presieduta, sulle lungaggini che caratterizzano i lavori di essa. Lei sa che ci sono dei rilievi critici che in parte possono anche essere temporalmente giustificati; lei stesso, d'altro canto, ieri nella conclusione, mi pare, della sua relazione al provvedimento che abbiamo discusso ieri, ha detto: se gli uffici ci consentiranno di lavorare su degli elaboratori tecnicamente meno imperfetti, potremmo lavorare meglio.

SABA BENITO (D.C.). Lungaggini? La prima Commissione, nonostante la crisi regionale,

da dicembre ad oggi, è quella che ha dato più leggi al Consiglio regionale. Delle leggi che sono passate in questi mesi, e il cui numero è grande, la maggior parte sono della prima Commissione; almeno il 90 per cento!

BARRANU (P.C.I.). Non l'ho detto io, onorevole Saba, io sono d'accordo, infatti io sto dicendo esattamente questo.

SABA BEBITO (D.C.). Si voleva che facessimo la 184 in una settimana?

BARRANU (P.C.I.). No assolutamente. Guardi c'era qualche altro non io, nel gruppo comunista che probabilmente pensava questo, io non ci ho mai pensato; e comunque, nonostante questa interruzione, riprendo quello che dicevo e cioè: più ancora in quest'ultima fase mi pare sia significativo che, rispetto ad un ordine del giorno, per esempio, fissato dalla Conferenza dei capigruppo che si basava, mi corregga Presidente, su due argomenti all'ordine del giorno già pronti per essere inseriti, poi si sia potuti giungere a votare e a discutere su una serie di provvedimenti che possono anche aver dato una sensazione, ripeto, di affastellamento dovuta effettivamente alla diversità degli argomenti, al fatto che vogliamo chiudere prima delle ferie estive, ma che sono indice del lavoro che è stato fatto dalla Prima Commissione e dalla Commissione bilancio; ma io mi riferisco anche, ripeto, ad un dibattito politico più generale che si è avviato per esempio in Commissione programmazione e che ovviamente non è concluso, ma che deve essere portato avanti.

Voglio concludere, sottolineando, ripeto, quanto già dicevo prima: i riflessi sono stati importanti sul piano normativo e programmatico, ma credo che possano essere importanti, nonostante le tensioni i problemi e le polemiche che indubbiamente ci sono, anche nello sviluppo dei rapporti politici.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor

Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se intervengo in mattinata per la seconda volta; pensavo di non dover intervenire perché ritenevo che i discorsi di ieri e le premesse di stamattina fossero state sufficienti per evitare l'acuirsi di un tipo di polemica che secondo me, secondo il mio gruppo politico, è basato sulla logica del nulla, sulla logica dell'irriverente riconoscimento del fallimento di un certo tipo di autonomia; è una polemica fra determinati gruppi che fanno capo ad una logica che, purtroppo, a trent'anni di distanza, ha dato i risultati che ha dato. Signor Presidente, io sarò molto breve perché quello che dirò deve porre la premessa di un certo discorso: e sotto questo aspetto sono grato alla polemica che ha voluto innestare ieri il consigliere di parte comunista, allorché col pretesto degli statuti delle comunità montane, ha risposto in termini molto duri, severi, la questione del riassetto territoriale, cercando di riproporre la revisione dell'autonomia della Sardegna, e quindi dello Statuto della Sardegna e di tutte le Regioni autonome, a statuto speciale e a statuto ordinario, perché si è parlato anche di revisione della Carta costituzionale.

Stamattina io, cari colleghi, ho parlato non solo di fallimento dell'ente comprensoriale, ma del fallimento, dopo tanti anni, di tutti questi enti intermedi; e non sono io a dirlo. Io ho citato alcune relazioni fatte da insigni costituzionalisti allorché, nel celebrare il decennale delle autonomie a statuto ordinario, dicono esattamente quello che noi, come Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, stiamo dicendo dal momento in cui si è tentato il varo delle Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario. E allora, per rientrare subito nella tematica del mio concetto, non credo che giovi continuare con questo tipo di polemica evitando l'elemento essenziale, che è l'elemento culturale, l'elemento sociale, per quanto riguarda la regione della Sardegna, e tutte le regioni del Meridione in modo particolare. Amici del Consiglio regionale, ma vogliamo nasconderci davvero dietro un dito, vogliamo nascondere davvero che siamo al di fuori della realtà, o vogliamo davvero parlare in termini

di separatismo, illogico tra le altre cose, dimenticando che il ruolo della Regione sarda lo si deve evidenziare, esaminare, prospettare nel contesto delle Regioni dello Stato italiano? E allora, parliamo delle possibilità dal punto di vista economico della Regione della Sardegna, perché tutto il discorso dell'autonomia mi pare che abbia una logica dal punto di vista sociale, e non dimentichiamo che la Regione Sardegna contribuisce al reddito nazionale nella percentuale dell'11-18 per cento al massimo, secondo i calcoli e gli studi effettuati nelle Università, soprattutto quella di Cagliari, sviluppando tutte le risorse economiche naturali della Sardegna.

Tutto il resto proviene dallo Stato. Ecco l'onesto esame del ruolo della Sardegna nel contesto nazionale; ecco l'onesto esame di questi enti intermedi che devono assumere sì determinati ruoli, ma se questi ruoli sono logici e non ruoli che si accavallano per confondere le idee, il più delle volte, per approdare al nulla perché di nullismo dobbiamo parlare da parte di questi organi, siano essi comprensori che comunità montane; perché di nullismo dobbiamo parlare dei vari distretti; perché di nullismo dobbiamo parlare purtroppo perché si sono attribuite a questi organi intermedi determinate competenze che potevano essere maggiormente approfondite, maggiormente responsabilizzate nelle Province. E allora il discorso, onorevole Presidente (a me dispiace che non ci sia il Presidente della Giunta e l'Assessore della programmazione) va affrontato, ma va affrontato in Consiglio regionale su termini realistici e non scollando le nostre responsabilità da quelle che sono le realtà oggettive, anche soggettive per quanto riguarda e il nostro ruolo come amministratori regionali e soprattutto il ruolo delle forze sociali, il ruolo delle possibilità economiche della Regione della Sardegna. Qui stamattina si è parlato di tutto: l'arcobaleno, e io ho ascoltato con somma attenzione quello che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto. Però con altrettanta somma attenzione ho fatto uno sforzo per non riuscire a vedere nel grande specchio coloro che fanno i contestatori: ciononostante ci ho visto

tutti voi che da trent'anni a questa parte recitate in codesto modo, io ci ho visto tutti voi che purtroppo dipendete da quelle organizzazioni politiche, da quelle organizzazioni statuali che sono a Roma, io ci ho visto tutti voi che discendete da questo tipo di Costituzione che vi siete dati. Ebbene, dopo trent'anni cominciamo a reclamare la revisione? E allora, ecco il discorso serio che dobbiamo affrontare, perché siamo sardi, vogliamo bene alla nostra gente, vogliamo bene alla nostra Sardegna; cerchiamo di capire se questo tipo di autonomia o se questo tipo di gestione dell'autonomia è quella che ci confà dopo i trent'anni; perché non è vero, badate, amici che mi ascoltate, che siano mancati davvero i mezzi per fare qualche cosa in Sardegna. Io l'ho detto altre volte e richiamo l'attenzione di chi mi ascolta su questi argomenti: mezzi finanziari in Sardegna ne sono arrivati, ne sono arrivati anche dalla Casmez, dalla CEE, attraverso la 183, ne sono arrivati dallo Stato. Però la verità è che i residui passivi ci sono, la verità è che tutto quello che si è programmato con il primo e col secondo piano di rinascita è allo stato di enunciazione; i piccoli sforzi che fanno gli Assessori, o gli Assessorati, per rimediare, per tamponare o in questo settore o in quell'altro non risolvono certo il grosso problema economico e sociale della Sardegna. Questo problema lo si risolve se tutti assieme, ognuno svolgendo il proprio dovere in relazione alle proprie ideologie, alla propria dottrina e soprattutto alla propria vocazione di andare incontro alle esigenze della collettività, sapremo onestamente intendere qual è il nostro ruolo, quali saranno le prospettive della Sardegna, senza fare ricorso alla demagogia che il più delle volte è a fini esclusivamente partitici ed è diversa e lontana da quelle che sono le esigenze e soprattutto le prospettive che la Sardegna può offrire.

Ultima osservazione per quanto riguarda il ruolo del Consiglio regionale: mi dispiace che siano assenti i rappresentanti della stampa, perché intendo riferirmi soprattutto a come viene recepito dalla stampa il lavoro e il ruolo del Consiglio regionale. E' vero — come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto — noi la-

voriamo in Consiglio regionale, in Commissione, anche fuori dalla Commissione per il Consiglio regionale e per gli elettori che rappresentiamo e anche per quelli che non rappresentiamo. Però — e qui il richiamo non so se lo devo fare al Presidente della Giunta o al Presidente del Consiglio — la stampa che è della Regione o del Consiglio regionale, il più delle volte non informa obiettivamente. Mi riferisco per esempio a un periodico che va agli emigrati: su questa attività io ho presentato diverse interpellanze che ancora attendono risposta.

Smettiamola di strumentalizzare, soltanto per fini di parte e soltanto per fini di determinate correnti politiche, anche i pochi mezzi che abbiamo a disposizione! La stampa del Consiglio regionale, della Regione, deve essere obiettiva. Le fonti di informazione, allorché forniscono le notizie che devono dare fuori, all'opinione pubblica, devono essere oneste, sincere; saranno gli altri a valutare, eventualmente; ma noi non dobbiamo, disinformandola, fuorviare l'opinione pubblica dalla realtà. Il Consiglio regionale, signor Presidente, lavora e lavora anche seriamente. Io non so se il travisamento dipenda dagli addetti all'informazione, o da coloro che recepiscono questa informazione. Ho letto la cronaca dei lavori di ieri; sembrerebbe addirittura coinvolto un assessore per la denuncia che noi intendiamo fare sulla illegittimità della legge per il personale delle Unità sanitarie locali; e ciò è detto proprio a sproposito perché io ho precisato che assolutamente non sono coinvolti gli esponenti di questa Giunta e ho parlato di responsabilità in senso oggettivo. Si vedrà poi, sarà compito della Magistratura rilevare i responsabili. Bene, basta pensare a questo esempio di notizia distorta, perché il concetto del mio intervento, come quello degli altri colleghi, sia completamente falsato. Non è possibile che l'opinione pubblica ci giudichi in modo diverso da quelli che siamo; che giudichi o che apprenda le notizie in modo addirittura distorto, che i nostri concetti a volte appaiano addirittura contrari a quelli che noi esponiamo. I concetti sono i nostri non sono quelli dei giornalisti, non sono quelli che discendono dalle fonti di informazione, il più

delle volte interessate per fini che non sono né quelli del Consiglio, né delle parti politiche, né dei consiglieri che le espongono.

Detto tutto questo, signor Presidente, io devo concludere che da questo dibattito ho tratto un'ennesima esperienza, che è quella di reclamare dopo tanto il peggio, senza prospettare soluzioni alternativamente valide per eliminarlo e per apportare dei correttivi validi; di tutto si è parlato infatti ma non si è detto, in relazione alle possibilità della Sardegna sotto ogni aspetto e anche in relazione alle prospettive politiche in seno al Governo, in seno agli organismi europei, non si è detto qual è il ruolo che noi dobbiamo destinare alla Sardegna dal punto di vista economico e sociale.

Bisogna essere onesti, e dire se questo tipo di autonomia è ancora valido o no, perché di questo hanno parlato i costituzionalisti nei giornali di ieri parlando delle Regioni a Statuto ordinario; ed io, che sono stato in Sicilia a fare un po' di propaganda elettorale vi assicuro, amici della Sardegna, che forse, per le possibilità economiche che la Sicilia ha, essa si trova in condizioni peggiori delle nostre. Allora il discorso è a monte: revisionare il tutto dal punto di vista costituzionale attribuendo competenze e ruoli che siano possibili per le Regioni del meridione, viste in un contesto unitario e non certamente slegate a briglia sciolta ognuna per conto proprio. Possibilità di un'autonomia economica, di un'autonomia politica, vivaddio, non potremo mai averne: allora il discorso va affrontato seriamente, a livello culturale, ma con impegno di serietà, se tutti assieme vogliamo dare il nostro contributo perché la Sardegna accorci il divario che essa ha nei confronti delle regioni del Nord, ma soprattutto diminuisca questo stato di arretratezza, anche culturale, nei riguardi delle altre regioni della Penisola. Se questo sforzo noi faremo è probabile che si possa discutere molto più serenamente, più onestamente, perché tutto il resto è polemica, tutto il resto è un certo tipo di critica che, datemi retta, lascerà il tempo che trova.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Telegraficamente, signor Presidente, innanzitutto per una questione formale. Richiamo l'attenzione sul fatto che in tutti gli Statuti, nell'articolo 1, il dattilografo ha scambiato la "e" con la "o" e non vorrei che poi un errore così, ecco, anche inelegante, si ripettesse nel testo che poi andrà in pubblicazione, quando dice: "o dell'articolo" sia nel primo capoverso che nel secondo nel testo degli Statuti, è evidente che si intende "e dell'articolo". In tutti gli Statuti si ripete questo errore.

La seconda questione: noi oggi approviamo questi Statuti delle Comunità montane e in esse inseriamo le nuove norme relative alla pianta organica, cioè alle possibili assunzioni e alle indennità.

La prima è una possibilità che dà alle Comunità montane di assumere, come hanno richiamato Cogodi e Soddu e anche io ieri, del personale in un numero proporzionato alla popolazione oppure al numero dei comuni della Comunità. Però, dice la legge del maggio scorso, la 93, che questo devono fare le comunità che intendono avvalersi di questa facoltà entro il 31 dicembre del 1981. Qui, evidentemente, la Commissione si è trovata davanti ad un problema di correttezza; cioè la 26 dice che le Comunità montane adottano il loro statuto; ma come lo ha introdotto d'ufficio la Commissione, senza che la comunità lo abbia adottato, perché ovviamente non poteva adottarlo, io direi che non sia necessario, su questo precedente, formalmente attendere che tutte le comunità montane adottino questo articolo nei loro statuti perché noi poi li approviamo.

Direi e chiederei all'Assessore che, tempestivamente, per la prossima tornata, porti una leggina, che in cinque minuti si può vedere in Commissione, che inserisca in tutti gli statuti delle Comunità montane questo benedetto articolo della possibilità di assumere del personale che, ripeto, la legge concede anche in deroga alle disposizioni relative alla finanza locale fino al 31 dicembre 1981 e quindi c'è una sollecitazione alle Comunità montane perché facciano la pianta organica, esperiscano le possibilità di comandi e immediatamente bandiscano

concorsi. Non vorrei poi che le sezioni di controllo si trovassero davanti a concorsi banditi a gennaio o febbraio dell'anno venturo e dicesero che non è più possibile, salvo una nuova deroga.

Occorre anche immediatamente informare le Comunità di questo fatto perché, al di là della modifica dello statuto, essendo la legge operativa, procedano immediatamente agli adempimenti preliminari per questa loro facoltà.

Delicato è il problema delle indennità ma purtroppo si pone in termini analoghi, identici cioè. Noi in questi statuti richiamiamo la nuova legge 93 che rapporta le indennità di questi amministratori alla popolazione residente nelle varie comunità, e non più invece, come noi avevamo fatto — se non ricordo male — nella legge numero 25, ad un parametro rapportato ai comuni capoluoghi di provincia. Ne deriva certamente, per la quasi totalità delle comunità, una diminuzione delle indennità dei Presidenti, degli Assessori e dei componenti la Giunta. Purtroppo in questi statuti la stiamo introducendo d'ufficio (anche questo non è stato adottato), purtroppo anche qui, occorrerebbe una legge, la medesima semmai dell'altra che, d'ufficio, introduca negli statuti delle Comunità montane questo nuovo rapporto delle indennità. Ci sarebbe, su questo, una riflessione da fare: se la Regione autonoma della Sardegna possa avere un suo spazio di autonomia nel disciplinare diversamente questo problema. Non lo so; ecco, forse, l'Ufficio studi dell'Assessorato dovrebbe farci una riflessione per vedere se troviamo una scappatoia perché, certamente, se io vado a pensare che la Comunità montana del Goceano ha 18 mila abitanti e quindi il Presidente e gli assessori dovrebbero prendere una indennità pari a quella che prendono Sindaco e assessori di un Comune di 18 mila abitanti (io non so oggi che cosa prendono dopo l'aggiornamento di queste indennità comunali), mi sembra che noi stiamo chiedendo a questi amministratori un impegno con delle indennità veramente misere. Se quindi si scoprisse una qualche scappatoia giuridico-costituzionale-statutaria valida, occorrerebbe utilizzarla su questo punto, perché, come aggiunge la legge, questa

storia dell'indennità poi va a ripercuotersi automaticamente anche sull'unità sanitaria locale il cui ambito territoriale e la cui gestione si è riferita alle Comunità montane; e che lì, sulle unità sanitarie locali, noi abbiamo fatto una riflessione sulla loro importanza ai fini di una qualificazione del personale dirigente politico e tecnico elettivo. Addirittura abbiamo ipotizzato, proprio per una sollecitazione di acquisizioni di esperienze, la possibilità di presidenti di Unità sanitarie locali non consiglieri comunali, non eletti dai Consigli comunali, proprio per poter utilizzare anche esperienze, non dico eccezionali, ma particolari nel campo della sanità. Se noi andiamo a proporre oggi a queste personalità che dovessimo individuare, indennità pari a quelle di un Comune da 15 a 20 o a 25 mila abitanti (perché questa è la media poi della popolazione delle nostre Comunità montane, salvo alcune più grosse) ci troveremmo in difficoltà. Quindi, su questo punto bisogna fare una riflessione. In ogni caso, nella prossima tornata consiliare, ripeto, onorevole Assessore, bisogna uscirne perché non è pensabile che alcune Comunità montane si trovino avvantaggiate per il personale e nelle strettoie per le indennità e altre Comunità montane possano trovarsi inadempienti al 31 dicembre per il personale e comunque in una situazione diversificata per le indennità.

E mi sia consentito, chiudendo questo intervento, dire al collega Barranu, al di là della interruzione che ho fatto, che è estremamente ingeneroso, sorprendente e offensivo, non per la mia persona, ma per i colleghi tutti della prima Commissione, parlare di lungaggini della prima Commissione. Se c'è una Commissione...

BARRANU (P.C.I.). Non l'ho detto io, mi riferisco a quello che ho sentito.

SABA BENITO (D.C.). Ebbene, lei riferiva un pettegolezzo. A maggior ragione, quindi, al di là di un riscontro puramente formale a quanto lei ha detto, è giusto che io faccia presente al Consiglio che la prima Commissione è oberata di lavoro dall'inizio della legislatura; è una delle Commissioni che impone ai suoi componenti

di stare a Cagliari o di stare comunque in Commissione in maggior numero di giorni della settimana. Ha lavorato in tutti questi anni, basta fare una sommatoria di tutte le leggi dall'inizio della legislatura ad oggi, che sono venute in Consiglio e, ripeto, l'80 per cento sono leggi della prima Commissione, anche di questi mesi.

Per quanto riguarda le lungaggini che qualcuno (magari può essere qualche dipendente che voleva che la 184 entrasse nella prima Commissione la mattina e ne uscisse la sera approvata) noi in questa settimana, oltre la 184, per cui abbiamo fatto l'audizione dell'Assessore e l'audizione di ben 4 delegazioni sindacali (quindi immaginarsi se queste lungaggini erano necessarie) oltre aver fatto questo abbiamo trovato il modo, generosamente trattenendoci anche il venerdì, di fare la leggina sulle indennità o comunque sul rimborso spese dei componenti il Comitato di programmazione e abbiamo anche utilizzato una mattinata intera per discutere su una legge riguardante i consiglieri comunali (anche se poi si è dovuto sospendere per richiesta di un gruppo politico); e quindi già una mattinata è andata per questo. Abbiamo avuto anche modo di trattare tutta una sera, e abbastanza velocemente, il parere su ben 7 comandi che ci erano stati sollecitati dalla Giunta.

Nonostante questo, siamo andati avanti nella 184, molto ma molto avanti; ma io certo non posso chiedere che l'assessore Pigliaru in sede di replica per tante precisazioni, pur avendo già parlato una buona mezzora per illustrare le cose inizialmente, non parli poi per altre due ore e mezzo. Perché se ha parlato per due ore e mezzo per precisare i meccanismi della 184 significa che era necessario dare chiarimenti per quell'aspetto; né sono andato a contare i minuti, anche piuttosto veloci, dell'intervento del collega Cogodi che, nel giro di 20, 25 minuti ha svolto il suo primo intervento nella discussione generale; né sulla mezz'ora del collega Gianoglio; o sulla mezz'ora ugualmente del mio intervento. Dove sono le lungaggini? Questa Commissione sta lavorando quanto più è possibile per sbrigare queste leggi.

Ma, devo ripetere, oltre questo, abbiamo avuto l'audizione anche dell'assessore Sechi,

un'audizione approfondita, ovviamente, sulla 79.

Quindi una settimana intensa e già dico, fin d'ora, a quanti — non certamente al collega Barranu dopo la precisazione cortese e lo ringrazio proprio, era giusto non ci fossero ombre fra di noi —, a quanti spettegolano su questo, che io non so, a questo punto, se i commissari martedì (perché ho fatto, come mio dovere regolamentare, decidere sovranamente alla Commissione) decideranno di lavorare. Nessuno si lamenti delle lungaggini se, a maggioranza o all'unanimità, essi dovessero rivendicare il loro diritto-dovere di partecipare alla pre-conferenza delle Partecipazioni statali, avvenimento così importante nella vita della Regione; non dimentichiamoci che non bisogna essere solo specializzati sul personale per essere consiglieri regionali, perché prima di tutto siamo operatori politici a spettro completo della vita regionale. Già preannuncio pertanto che sarà la Commissione, e solo essa, a decidere — e non mi assumo certamente io le responsabilità — se il 16 e 17 di luglio la Commissione decidesse di ritenere che i suoi consiglieri debbano, possano partecipare — se lo ritengano — ad Alghero alla Conferenza degli organismi comprensoriali, perché è pur vero che in base alla 33 istituzionalmente e di diritto partecipano i commissari della Commissione programmazione, ma è anche vero che sempre gli appuntamenti delle Conferenze degli organismi comprensoriali sono stati aperti, anche col rimborso delle spese da parte della Presidenza, a tutti i consiglieri regionali, perché sono appuntamenti di contatto tra il potere regionale e i poteri locali della massima importanza politica.

Se i commissari, a quel punto lì, dovessero dire: noi, a tutti i costi, tratteniamoci qui, è chiaro che continueremo a lavorare; ma nessuno si lamenti delle lungaggini, se quei commissari, autonomamente e, ovviamente, democraticamente, dovessero dire: noi abbiamo il diritto di andare alla Conferenza degli organismi comprensoriali per un contatto politico della base perché è un avvenimento politico importante, è un appuntamento che tutti i consiglieri regionali hanno sempre utilizzato, pur lasciando ovviamente ai colleghi della Com-

missione programmazione il compito di co-gestire la Conferenza stessa. Io mi auguro che le decisioni della Commissione siano sempre responsabili e possibilmente non a maggioranza, ma, come si è fatto sempre sulle questioni procedurali, all'unanimità. Però faccio presente che tutti siamo stretti da tempi, da scadenze, da impegni: la Giunta nei suoi pressanti impegni di governo e di amministrazione, il Consiglio nelle sue scadenze, le Commissioni tra una crisi e l'altra, tra interruzioni e impossibilità di lavorare ed altri appuntamenti ugualmente. Quindi io smentisco, non certamente l'illazione di Barranu come ha precisato, ma di quanti dovessero, qui dentro o fuori, spettegolare magari per interesse (come possono fare alcuni dipendenti) quasi goloso, o impaziente e corporativo; ma la Prima Commissione, come tutte le altre Commissioni, del resto, responsabilmente stanno lavorando e cercano di farlo senza lungaggini (che tra l'altro si ripercuotono sugli stessi commissari costretti a rimanere a Cagliari, a loro spese, lontani dalle loro famiglie, quando altri colleghi — e psicologicamente questo anche influisce — magari si trovano in Commissioni meno oberate di lavoro e non hanno questo peso).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

Ai sensi e per gli effetti della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, è approvato l'allegato Statuto della XII Comunità montana denominata "Barbagia-Mandrolisai".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in vota-

zione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'articolo 2, l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, data l'ora ma anche per le cose che devo dire. A conclusione di questo dibattito, nato probabilmente in maniera inaspettata, ma, a me pare, abbastanza proficuo di risultati, dibattito impegnato che ha consentito al Consiglio se non di definire, comunque di affrontare, comunque di approfondire specifiche tematiche in ordine agli aspetti istituzionali e non solo istituzionali della Regione, credo di poter fare, a nome della Giunta, due considerazioni ed assumere un impegno: parto dall'impegno immediatamente, perché mi pare importante annunciare al Consiglio, in ordine all'esigenza che la Giunta sente, rimarcata anche qui nel dibattito, di un momento di confronto, ancor più puntuale di quanto non sia stato ieri sera e stamattina, sui temi istituzionali, e in particolare per quanto attiene al rapporto Regione-enti locali. Io credo che non si possa, anche in quell'occasione, prescindere dall'insieme dei rapporti Regione-Stato e Regioni enti locali essendo un tutt'uno che va affrontato organicamente e con impegno concreto. Io credo di poter dire, appunto in questa direzione, che come Giunta presenteremo (io spero prima delle ferie, siamo a buon punto come predisposizione di materiale, grafici, dati e

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

3 LUGLIO 1981

così via) alla Prima Commissione e alla Commissione finanze, una relazione e una serie di dati che possono consentire di valutare più propriamente, più concretamente la situazione che stiamo affrontando. In particolare per quanto riguarda la condizione finanziaria e della Regione e degli enti locali (ma io credo che già la Commissione finanze sia stata informata di questo in più di una occasione) debba essere detto che le difficoltà che si incontrano nei rapporti col Governo, in ordine allo sblocco del titolo III della legge finanziaria a copertura della 348 e alla norma finanziaria sull'Etfas, siano giunte ad un punto abbastanza preoccupante nel senso che il Governo continuamente sfugge agli appuntamenti, che rinvia, rinvia, rinvia, senza assumere alcuna posizione. Di contro, il Governo medesimo, nell'insieme dei rapporti con le Regioni, in un rilancio di un neo-centralismo abbastanza pesante, in alcuni casi anche pervicace, ha coinvolto anche la Regione sarda nel taglio della spesa pubblica, provocando una reazione, almeno da parte nostra, concordata con la Commissione, che è quella di rifiutare in ogni caso un taglio della spesa pubblica per la Regione sarda sulla base non soltanto di una questione di legittimità costituzionale, ma su una base di dati e argomentazioni che dimostrano abbondantemente le nostre condizioni di disparità rispetto alle altre Regioni. L'ultimo dato ufficiale del ministero prevede che, con i tagli proposti all'insieme delle Regioni, tutte comunque crescono almeno del 18 per cento sulle quote trascritte dall'anno scorso dallo Stato alle Regioni. La Regione sarda, in questa ipotesi, crescerebbe dell'8,6 per cento, ma quel che è più grave è che la Regione sarda, per le stesse voci di trasferimento, in particolare per i trasferimenti per i tributi soppressi, ha avuto un decremento costante in questi anni, dal '79 all'80 del 38 per cento; quindi verrebbe, in questa condizione, ad essere ulteriormente penalizzata. Noi ci siamo decisamente rifiutati, trovando, almeno sotto questo punto di vista, la solidarietà delle altre Regioni che, oltre questo, non credo che siano andate o vogliano andare.

Per quanto riguarda invece la condizio-

ne specifica degli enti locali, a me preme dare in questo momento un dato soltanto, che è quello ricavato al 31 dicembre del 1979 sulle certificazioni di bilancio.

Lo ripeto, anche se l'ho detto in Commissione altre volte, perché è un dato emblematico della condizione che stiamo vivendo complessivamente. Oltre la perdita secca della Regione sarda, valutabile intorno ai 300 miliardi, come titolo III e valutabile in altre centinaia di miliardi per quanto attiene ai trasferimenti disposti dallo Stato con altre leggi, noi abbiamo una perdita appunto del '79, sulla popolazione residente, di 47 miliardi, 619 milioni e 857.929 lire, sulla base della spesa media *pro capite* che i Comuni della Sardegna hanno raggiunto in quel periodo.

Soltanto per dare una specificazione, perché possiamo renderci conto, di contro a una perdita di 370 milioni dei comuni fino a 1000 abitanti, abbiamo una perdita tra Sassari e Cagliari per essere precisi, dei comuni da 100 a 249 mila abitanti, di ben 20 miliardi 759 milioni. Ora io questi dati li ho voluti riferire perché mi pare importante dare un senso e un segno anche in questo momento alla situazione che stiamo affrontando nel complesso degli enti locali, e nel complesso della Regione, della finanza regionale, perché io credo che, se non si pone un rimedio e non si corregge immediatamente questa condizione, difficilmente si possa parlare di governo e di sviluppo per quanto attiene alla Regione e al popolo sardo nella sua generalità. E credo che sia importante, non soltanto continuare nel rapporto di contenzioso col Governo, ricercando da questo punto di vista il consenso di tutte le forze politiche e delle forze sociali sarde, ma che sia importante anche andare a promuovere, come stiamo promuovendo, già in questa fase di elaborazione dei bilanci verso i comuni, una attività promozionale di orientamento nella formazione di bilanci, tali da consentire quel minimo di recupero che nella sua non soddisfacente elaborazione parlamentare, ha avuto anche questo decreto per la finanza locale.

E siccome siamo ad una svolta, io credo decisiva, come tutte le svolte, nella quale si va a

determinare una legge, io spero definitiva, sulla finanza degli enti locali, per quanto attiene i nostri rapporti specifici, statutari, col Governo, in un momento nel quale anche la riforma finanziaria delle altre Regioni va a scadenza (la 281 scade quest'anno), credo che sia importante una puntualizzazione ulteriore su questi temi. Io spero che in Commissione, nel primo autunno, si possa andare ad un confronto più specifico e puntuale che veda nell'insieme questi rapporti, e io spero, avendo risolto almeno parzialmente, mi auguro, i rapporti col Governo, di vedere impegnato il Consiglio maggiormente nel discorso del decentramento delle deleghe, della capacità di rapporto della Regione con l'insieme dell'ordinamento essendo noi ancora convinti, tutti, che facciamo parte dell'ordinamento autonomistico: Regione-Enti locali.

Detto questo, credo di poter garantire, rispondendo al collega...

SABA BENITO (D.C.). Anche un'informazione sulla legge finanziaria per le norme di attuazione.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Sì, sì, ho detto questo, cioè noi abbiamo una difficoltà reale nei rapporti col Governo in questa direzione; abbiamo quantificato tutti i nostri dati, abbiamo recuperato i dati degli organici degli uffici soppressi anche in termini di moneta, abbiamo questa situazione un po' precaria. Noi abbiamo, di fatto, una proposta della Regione, della Giunta regionale (era una proposta del collega Carrus) che quantifica all'incirca sulla spesa storica che il Governo sosteneva nel momento in cui fu emanato il 348. E' una proposta che è andata per vie abbastanza informali, anche se è agli atti nei rapporti col Governo, perché non fu adottata dal Consiglio, non ci fu una procedura perfetta dal nostro punto di vista, e fu sempre impegno della Giunta tornare in Commissione, comunque, prima di una definitiva approvazione da parte del Governo e da parte del Parlamento. Noi, invece, non in diffonimità, ma in aumento rispetto al bisogno, quanti-

ficato a suo tempo in circa 15 miliardi, abbiamo quantificato in questo momento a circa 39 miliardi, più 15 miliardi proposti da vari Assessorati per programmi già determinati e definiti di investimento per interventi nei settori trasferiti o delegati. Siamo quindi in condizione, dal punto di vista formale, burocratico e politico, di continuare la trattativa col Governo su una base di chiarezza e di prospettiva seria, nel senso che abbiamo anche sottoposto all'attenzione del Governo l'esigenza di non fissare comunque in legge soltanto un criterio di spesa storica, che potrebbe portare a conseguenze abbastanza pericolose e pesanti sul bilancio della Regione. Basti pensare al 480, alla sua mancata indicizzazione e alle conseguenze stravolgenti sul bilancio; occorre quantificare, invece, trovare meccanismi e automatismi certi, tali da garantire le nostre competenze statutarie per cui ci sia una crescita non rapportata al punto di partenza di spesa storica, ma alla condizione obiettiva dei bisogni che sono anche quantificabili rispetto alla popolazione, rispetto al territorio, per quanto attiene all'insieme dei servizi, garantendo da questo punto di vista anche la specifica condizione dei Comuni che nel 348 sono stati riportati ad una mediazione nel rapporto di copertura finanziaria tra Regione e Governo; occorre che, comunque, nei meccanismi complessivi, pur non innovando rispetto a quella soluzione del 348, si vada a trovare un sistema che garantisca questo tipo di crescita, senza di che avremmo sempre una forbice che va ad allargarsi rispetto all'insieme del territorio nazionale e rispetto anche alla condizione specifica di altre Regioni a statuto speciale.

Questo impegno io volevo assumere a conclusione di questo dibattito e assicurare il collega Saba per quanto riguarda la legge di modifica della 26 e della 52, la quale pure abbiamo concordato.

E' stata già mandata una circolare alle comunità montane perché provvedano immediatamente rispetto alle scadenze del 31 dicembre a formare piante organiche e a modificare statuti; ma io credo che sia opportuno seguire la strada che indicava il collega Saba e che si

possa andare per la prossima tornata già a formalizzare la legge sul personale e sulle indennità, valutando anche le proposte fatte, e la legge che consenta ai territori di Comuni parzialmente interclusi in Comunità montane, di avere una loro rappresentativa e una loro corresponsabilità nella programmazione territoriale.

Io non ho altro da dire, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, se non che, ripartendo dalle Comunità montane, ci sia l'esigenza di riconsiderare, io credo attualizzando l'insieme delle proposte, l'insieme delle opinioni e dei ripensamenti dei partiti (io concordo pienamente con le conclusioni a suo tempo adottate dal Consiglio regionale), con alcune delle proposte avanzate nel dibattito di oggi, di puntualizzare le posizioni di tutti i partiti e anche della Giunta, del Consiglio regionale, in ordine alla specificità dello Statuto regionale sardo, e in ordine all'ente unico intermedio. Io credo che questo momento sia giunto; mi rifaccio per questo punto specifico alle dichiarazioni programmatiche che alcune cose in proposito hanno detto. Ma credo che sia necessario ulteriormente puntualizzare in questa direzione, nel frattempo — io credo — utilizzando tutte le possibilità che sono consentite dallo Statuto e, in particolare, dagli articoli 43 e 44.

Io credo che, in questo momento, sia possibile (siamo l'unica Regione, d'altra parte, che abbia queste potestà) andare ad individuare le Province così come sono; poi andremo a vedere come si può modificare il territorio e il numero e le aggregazioni, si può approfondire il tutto. Personalmente, senza grande approfondimento, oserei dire che potrebbe il Consiglio regionale avanzare una proposta di legge, eventualmente di iniziativa consiliare, una volta che abbiamo chiarito complessivamente e unitariamente — io spero — la posizione organica del Consiglio in questa direzione; ma nel frattempo abbiamo un potere specifico e statutario che è quello di attribuire nuove funzioni alle Province e di attribuire, comunque, poteri per delega e per decentramento diretto ai Comuni.

Credo che sia perseguibile questa strada anche nel brevissimo periodo, e credo che nel primo autunno, nel convegno-confronto, prima

in Consiglio poi insieme con gli enti locali, si possa già avere quanto meno un pre-articolato con una proposta che la Giunta spera di poter fornire, appunto nel primo autunno, per avviare concretamente il dibattito e trasformare in disegni di legge e in leggi della Regione autonoma della Sardegna un processo di riforma, sempre auspicato e richiamato, e che mai è diventato realtà.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2 del disegno di legge in esame. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Come precedentemente fatto, lo statuto si dà per letto.

Lo metto in discussione. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà in un secondo momento.

Discussione e approvazione dell'ordine del giorno
Satta Gabriele - Serra - Erdas - Catte sull'approvazione
del bilancio di previsione per l'anno 1981 del C.R.A.S.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto degli statuti delle Comunità montane fin qui approvati, è stata richiesta ed è stata inserita all'ordine del giorno l'approvazione dell'ordine del giorno presentato dai colleghi Satta Gabriele e Pinuccio Serra per l'approvazione del bilancio del CRAS. Come i colleghi ricorderanno i bilanci degli enti furono approvati insieme al bilancio generale della Regione al di fuori di quello del CRAS il quale pertanto si trova a non poter utilizzare i fondi in bilancio.

E' aperta la discussione su questo argomento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

3 LUGLIO 1981

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, approfitto per dire qualcosa che mi era sfuggito, allorquando dal collega Barranu o da qualcun altro che mi aveva preceduto nella discussione sugli statuti per le Comunità montane, è stata lamentata la carenza di organici, la mancanza di personale e quindi l'impossibilità di poter programmare e quindi determinare un determinato lavoro di competenza delle Comunità montane.

Bene, signor Presidente e, soprattutto, signori Assessori che siete cointeressati in questo grosso problema, noi abbiamo non solo il CRAAI ma tutti gli enti regionali che hanno il personale disoccupato; contano le ore!

Ne approfitto per parlare di tutti gli enti regionali.

Ecco, allora il discorso è: anziché andare arzigogolando, cercando, concretamente (ecco la proposta che deve essere recepita dall'Assessore competente e dagli Assessori cointeressati)...

(Interruzioni).

Certo inventari sotto questi aspetti si devono fare. La Giunta si ponga questo problema, anziché venire a lamentare determinate cose che possono essere anche giuste, ma poi, piano piano, nella discussione si scopre che si sarebbe potuto prevedere in altro modo.

Ecco, io voglio, molto sommessamente, avanzare questa proposta.

Chiedo scusa, io ho concluso.

PRESIDENTE. Prego il segretario di leggere l'ordine del giorno presentato dai colleghi Satta e Serra.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Satta Gabriele - Serra - Erdas - Cattede sull'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1981 del Centro regionale agrario sperimentale (C.R.A.S.).

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5,

sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 19 giugno 1956, n. 22; VISTA la deliberazione della Giunta regionale n. 26/112 del 19 giugno 1981 con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1981 del Centro regionale agrario sperimentale;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 06272 del bilancio della Regione per l'anno 1981 previsto in lire 2.245.000.000;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 24 giugno 1981;

VISTO il bilancio di previsione per il 1981 del Centro regionale agrario sperimentale

delibera

di approvare il bilancio di previsione del Centro regionale agrario sperimentale (C.R.A.S.) per l'anno 1981 (doc. cons. n. 26/A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno può essere illustrato.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PILI (P.S.I.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Approvazione dei disegni di legge sull'approvazione degli Statuti delle Comunità montane: XXII del 'Basso Sulcis' (122); XIII del 'Sarcidano-Barbagia di Seulo' (123) e XIX del 'Sulcis-Iglesiente' (124).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scru-

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

3 LUGLIO 1981

tinio segreto sui disegni di legge numeri 122, 123 e 124, recanti l'approvazione di Statuti di Comunità montane.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 122:

presenti	51
votanti	50
astenuti	1
maggioranza	26
favorevoli	32
contrari	16
voti nulli	2

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 123:

presenti	51
votanti	50
astenuti	1
maggioranza	26
favorevoli	34
contrari	15
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 124:

presenti	51
votanti	50
astenuti	1
maggioranza	26
favorevoli	35
contrari	15

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alle votazioni: Atzeni - Atzori Villio - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Casula - Cogodi - Corrias -

Cossu - Dettori - Erdas - Floris Mario - Isoni - Loretto - Marras - Medde - Melis - Mereu - Muledda - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Pischredda - Puggioni - Raggio - Rais - Saba Benito - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Approvazione dei disegni di legge sull'approvazione degli Statuti delle Comunità Montane: V 'Del Logudoro' (129), XIV 'Del Montiferru' (136) e XII 'Barbagia-Mandrolisai' (188).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede con unica chiamata alla votazione sui disegni di legge 129, 136 e 188, recanti l'approvazione di Statuti di Comunità montane.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 129:

presenti	50
votanti	49
astenuti	1
maggioranza	25
favorevoli	36
contrari	13

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 136:

presenti	50
votanti	49
astenuti	1
maggioranza	25
favorevoli	36
contrari	13

(Il Consiglio approva).

VIII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

3 LUGLIO 1981

Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 188:

presenti	50
votanti	49
astenuti	1
maggioranza	25
favorevoli	36
contrari	13

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Atzeni - Atzori Villio - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Casula - Cogodi - Corrias - Cossu - Dettori - Erdas - Floris Mario - Isoni - Loretto - Marras - Medde - Melis - Mereu - Mu-

ledda - Murru - Oggiano - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Pischedda - Puggioni - Raggio - Rais - Saba Benito - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 14 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco